

# UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI  
DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani  
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2  
giugno 2011 - N. 111

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post.  
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1 comma 2 DCB Trieste  
*In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.*



•••• Visitate il sito internet: [www.famigliaumaghese.jimdo.com](http://www.famigliaumaghese.jimdo.com) ••••

## Umago, tra speranze e amarezze



In questo editoriale che chiude l'attività del primo semestre 2011 alcune note in bianco e nero, che vogliono esprimere ottimismo e speranza, ma anche amarezza, pessimismo, delusione. La festa di San Pellegrino è il momento più importante dell'anno umaghese, attimo in cui il cuore si acquieta nel ricordo, nella tradizione e nella preghiera al Santo patrono. La mente lavora sempre, pensa, analizza e programma il futuro, con la responsabilità di guidare una comunità che vive lontana

dalla sua terra, con cui ha però mantenuto un legame fortissimo e inalienabile.

L'ottimismo e la speranza sono alimentate dalla partecipazione e dalla gioia nello stare insieme: a Umago e a Trieste, le immagini lo attestano. Abbiamo vissuto l'incontro con Livio Capilla, che pur lontano negli Stati Uniti si sente sempre "umaghese", abbiamo captato l'entusiasmo e l'amore per le loro radici dei giovani Valter e Cristian Pezzetti, e registrato l'impegno del Parroco di Umago Rudi Ko-

raca per ripristinare la festa del patrono. Le note positive sono avvalorate dal volontariato entusiasta del Consiglio Direttivo della nostra Famiglia, dall'impegno di tutti i Consiglieri per creare nel continuo occasioni di incontro, per proporre eventi che peraltro meriterebbero una adesione ancora maggiore. Un segno di apprezzata attenzione alla nostra attività culturale è arrivato anche dal Museo Civico di Umago, che trae dalle nostre pubblicazioni

*continua a pagina 2*



segue dalla prima pagina

fonte rilevante per la composizione della storia comunale.

Il pessimismo, la delusione e l'amarezza ci accompagnano nel nostro cammino. I diritti degli esuli non sono ancora pienamente riconosciuti: gli indennizzi procedono a rilento, non vi sono risposte sostanziali da parte di Slovenia e Croazia sul tema della restituzione dei beni disponibili, l'ignoranza pubblica e la burocrazia statale danno continui amari esempi (non è facile per un esule sentirsi trattato negli uffici pubblici o dalle forze dell'ordine come un extracomunitario balcanico, quando invece ai rimasti si garantisce il pieno diritto di cittadinanza italiana e il voto anche alle amministrative, pur in assenza di effettiva residenza).

Altra fonte di perplessità e delusioni le notizie che spesso leggiamo sul giornale fiumano in lingua italiana e che riguardano il nostro territorio: i cimiteri, la tutela delle tombe italiane, in particolare di quelle storiche e di architettura pregevole, il recupero del vecchio cimitero di S. Andrea, la ricomposizione della preziosa biblioteca de Franceschi ora dispersa in più siti, e gli argomenti si trascinano senza esito da anni.... A ciò aggiungiamo l'amarezza che deriva dall'ingiusta applicazione agli esuli di tariffe cimiteriali raddoppiate: a questo dobbiamo dire basta, e da subito, prima dell'ingresso della Croazia in Unione Europea, quando saremo pronti a portare l'argomento alla Corte di Giustizia Europea, per palese discriminazione!

Tutto ciò si trascina da anni e su questi temi abbiamo avuto solo timidi e tiepidi segnali di collaborazione. Dalla Comunità degli Italiani, in particolare, nessun impegno o sostegno ufficiale forte, pur avendo l'Istituzione nel suo Consiglio un delegato ai rapporti con la nostra Famiglia: è questo ciò che noi aspettiamo, questo è l'unico modo per arrivare a una ideale ricomposizione della gente umaghesa.

Evidentemente perdura a Umago, ben più che in altri luoghi d'Istria, un larvato vetero

jugoslavismo che condiziona il pensiero e l'azione di chi - ne siamo certi - sarebbe ben pronto e disponibile alla vera collaborazione. Voglio ricordare - e non mi stancherò mai di sottolinearlo - che la stragrande maggioranza dei residenti nel Comune di Umago fece una scelta sofferta e consapevole di libertà dal regime comunista titino, che venne invece abbracciato da una minoranza ammaliata da quel triste sogno. Lo voglio ricordare a tutti quelli che vivono nell'attuale Umago, italiani e croati sinceramente democratici e che al pari degli esuli non si sentono di accettare - come testimoniato in questo numero di Umago Viva - che alla tradizionale festa del lunedì di Pasqua a San Pellegrino risuoni il canto dell'inno comunista "Bandiera rossa", oppure che da Umago prenda avvio da via Garibaldi in direzione Belgrado - con la gioia di umaghesi anche della comunità italiana - la staffetta di quel Tito che, lo ha sottoli-

neato la stampa, ha portato in Istria "pace e amore". Evidentemente noi abbiamo lasciato le nostre case e affrontato le incognite pesanti del futuro perché a casa nostra aleggiavano sentimenti amorevoli.

Un'ultima riflessione, fondata su considerazioni negative ma anche su elementi costruttivi e di speranza. Nella nostra ultima visita a Umago, per i festeggiamenti del patrono, abbiamo notato come l'amministrazione locale sia ben impegnata nello sviluppo di una città di grande valenza turistica, rammarcandoci però di alcuni segni di trascuratezza, di degrado, di scarsa attenzione ai valori ambientali e storici, di cui diamo alcuni cenni nell'attualità umaghesa. Noi non viviamo a Umago, ma ce l'abbiamo nell'anima, e quindi ci sentiamo nel diritto-dovere di segnalare, di sensibilizzare. Questo è il nostro ruolo, la nostra finalità, di Umaghesi per "sempre".

**Mariella Manzutto**

## San Pellegrino: servitore della Parola di Dio

Agli Umaghesi che si ritrovano il 22 maggio, quinta domenica di Pasqua, presso la chiesa della Beata Vergine del Soccorso (S. Antonio Vecchio), per celebrare il loro santo patrono S. Pellegrino, la Liturgia del giorno offre un forte richiamo alla speranza. "Non sia turbato il vostro cuore..." è la parola che Gesù rivolge ai suoi nell'ultima cena (siamo al primo versetto del capitolo 14 di San Giovanni e lo stesso richiamo tornerà al versetto 27); non sembra quasi vero che proprio questo invito trovi posto sulle labbra e nel cuore di Gesù proprio dopo che Egli stesso ha predetto il tradimento di Giuda ed il rinnegamento di Pietro! È come se volesse dire anche a noi oggi: "Non lasciatevi spaventare dalle difficoltà, dalle sofferenze, dalle incomprensioni del presente e del passato o dalle paure dell'avvenire: fidatevi di me; tenetevi uniti a me...". L'unità alla quale Gesù richiama (che è poi unità con il Padre nello Spirito Santo) è la forza che permette agli Apostoli ed alla

prima comunità di Gerusalemme di superare le prime non semplici difficoltà: la diversità di lingua, di provenienza, ecc...rischiano di creare divisioni e fanno soffrire soprattutto il gruppo più bisognoso: le vedove di lingua greca. Questa prova stimola la ricerca di unità e la soluzione che "i Dodici" offrono è proprio la scelta di sette uomini di "buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza" che servano responsabilmente alle mense: sono i primi sette diaconi (la stessa parola greca "diakonos" significa appunto "servitore"). Essi, prima ancora di servire alle mense, sono espressione e "servitori" di unità.

Così è san Pellegrino, diacono della chiesa di Aquileia: servitore di unità; quella che da Gerusalemme si espande, raggiunge le nostre regioni (la grande Aquileia di quel tempo) ed arriva ad Umago. L'unità infatti non è mai perfetta senza espandersi e offrirsi come dono a tutti. Pellegrino vive l'unità della chiesa aquileiese, si mette a sua disposizione perché la vita di Gesù, "pietra viva... d'angolo, scelta, preziosa" diventi dono anche alla comunità di Umago.

Diventa ministro-servitore della Parola incarnata, Gesù, lo testimonia con il dono della sua stessa vita: è il massimo del servizio come lo aveva fatto santo Stefano.

Noi viviamo di questa testimonianza che ci unisce a tutti coloro che ci hanno preceduto e che ci hanno testimoniato la fede: i sacerdoti di Umago che ci hanno battezzati, ma prima ancora i genitori o i nonni che con gesti semplici e la vita quotidiana ci hanno introdotti nella fede di Gesù.

Così noi sappiamo che ogni volta che ci raduniamo nella celebrazione della fede che ci unisce a San Pellegrino viviamo l'unità che egli ha servito con chi vive ora ad Umago, con chi è presente alla celebrazione, con chi la vive in Australia o nelle Americhe e diventiamo a nostra volta "servitori" di unità, quella di Gesù, titolo nobilissimo di ogni vero umaghesa.

**Mons. Giampaolo Muggia**

### Gli appuntamenti degli umaghesi

**Venerdì 5 agosto** - I Matteradesi si radunano nella chiesa di Matterada nella festività della Madonna della Neve.

**Venerdì 9 settembre** - Chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis, ore 18.30 Santa Messa in suffraggio delle vittime del piroscifo "San Marco".

**Giovedì 15 settembre** - Chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis, ore 17 Santa Messa nella ricorrenza della Beata Vergine Addolorata.

**Domenica 2 ottobre** - Santuario di Rosa Mistica a Cormons, consegna delle offerte pro lampada votiva.

**Domenica 13 novembre** - Chiesa del cimitero di Sant'Anna a Trieste, ore 15.30 Santa Messa in ricordo dei defunti del Comune di Umago.

**Giovedì 8 dicembre** - **Mattino** All'Unione degli Istriani, ore 10.00, San Nicolò porta i doni ai bambini umaghesi. **Pomeriggio** All'Unione degli Istriani, ore 16.00, festa degli Auguri.

**Notizie più dettagliate su tutti gli appuntamenti si possono ottenere in sede, via Silvio Pellico, telefonando allo 040 636 098 tutti i martedì pomeriggio oppure allo 040 313389 (Mariella) o allo 040 774343 (Giorgina)**



## LA STORIA INFINITA DEI BENI ABBANDONATI

# La valutazione dei terreni agricoli

*Dopo aver esaminato nel precedente numero di questo periodico la valutazione dei fabbricati, che lo Stato italiano ha preso come base per la misera liquidazione degli indennizzi, esaminiamo ora come i terreni agricoli nel nostro Comune sono stati valutati nella "Monografia tecnico-economica" che è servita per determinare il valore all'anno 1938 dei nostri campi, dei vigneti, dei boschi, ecc.*

La superficie complessiva in ettari era ripartita come segue, sulla base dei dati del Catasto Agrario.

Seminativi	1.980
Pascoli	359
Colture legnose specializzate	1.247
Boschi	1.776
Incolti	761
<b>Totale</b>	<b>6.123</b>

La proprietà fondiaria, in genere, è frazionata; il podere prevalente è da 1 a 3 ettari con alcune decine di poderi oltre i 20 ettari.

La lavorazione delle terre è quasi razionale e viene fatta a mano (zappa, badile, ecc.) con aratro trainato da animali e con macchine (mietitrici, trebbiatrici, seminatrici, ecc.).

La concimazione è varia impiegando sia lo stallatico, sia i concimi chimici.

Il territorio di Umago appartiene alla cosiddetta "Istria Rossa". È formato da terreni calcari-cretacei con elementi di silice e ossido di ferro e con ciottoli e pietre sparsi.

Nell'insieme si presenta come un pianoro leggermente ondulato, smembrato in vari tavolari da solchi valsivi percorsi da fiumi quali il Quieto.

Il velo di terra rossa è variamente profondo con prevalenza dello strato attivo dai 30 ai 40 centimetri. Scarso è il potere di imbibizione e di igroscopicità per cui la lavorazione delle terre si rende difficoltosa, le migliori sono quelle lungo il torrente "patocco", fresche, profonde e di facile lavorazione, ma soggette all'inondazione e quelle di Matteredada e Petrovia, nelle quali prosperano particolarmente la vite, l'ulivo ed i cereali che danno, generalmente, buoni raccolti.

La siccità mette frequentemente a repentaglio lo sviluppo delle colture, così come avviene causa la bora e le sue potenti raffiche. La disponibilità dell'acqua è assai scarsa per cui l'irrigazione non è praticata.

Il clima è prettamente marittimo: mite d'inverno per il benefico influsso del mare e ventilato d'estate.

Le piogge sono irregolari e quasi ogni



anno compare la grandine portando danni notevoli.

Le principali produzioni sono:

**GRANO** Viene coltivato ovunque e, alle volte, in consociazione con l'ulivo e la vite e mai con le erbacee. Il prodotto è buono ed i migliori terreni arrivano fino a 20-25 quintali per ettaro, con una media prevalente di circa 15-16 quintali per ettaro. Una parte del prodotto viene esportata per circa 10.000 quintali all'anno.

**GRANOTURCO** Viene coltivato in tutto il territorio una qualità locale.

**PATATE** Vengono coltivate varietà locali in piccoli appezzamenti di terreni sciolti; il raccolto va da giugno ad agosto. La ruggine e la siccità provocano gravi danni a questo prodotto. Da Umago si esportano circa 10.000 quintali di patate all'anno.

**PRODOTTI ORTALIZI** Si producono vari prodotti in ridotte quantità bastevoli appena per il consumo locale.

**VITE** Coltivate ovunque qualità specializzate, a ceppo basso, innestate sul posto su tralcio americano. Sono sostenute da sostegni morti e sistemate in filari distanti 2 metri uno dall'altro e a circa 80 centimetri una vite dall'altra.

In un ettaro vi sono circa seimila piante; ogni vite dà in media 1 chilogrammo di uva della varietà Pinot bianco e nero, Refosco, Malvasia, ecc.

**ULIVO** Questa coltivazione è stata rovinata dalla gelata del 1929 che distrusse molte piante. Non vi sono uliveti specializzati e si estendono nei seminativi. Sono disposti in larghi filari a circa otto metri uno dall'altro. Ogni ettaro ha da 150 a 170 piante; ogni pianta dà circa 10 litri di olio.

**BOSCHI** I boschi sono buoni, il legname viene venduto nei paesi della costa veneziana. Il bosco cespugliato viene sfruttato anche per il pascolo degli animali bovini e ovini.

Il bosco ceduo che ha grande prevalenza su quello di alto fusto che è poco esteso, non è tenuto razionalmente. Il taglio è decennale e le essenze prevalenti sono rovere, quercia, ginepro. Vi sono anche alcune bellissime pinete di pino marittimo e austriaco, conifere, cedri, cipressi, ecc.

**PIANTE FRUTTIFERE** Sono poco diffuse e solo per uso familiare: peri, peschi, susini, ciliegi, fichi.

I prezzi dei prodotti sono i seguenti nell'anno 1938, per quintale:

Uva	Lire 60	a quintale
Vino	Lire 110	a ettolitro
Olio	Lire 750	a quintale
Legna	Lire 10	a quintale
Grano	Lire 125	a quintale

Classificando i terreni in tre gradi di merito: buono, medio, scadente, si possono



ritenere corrispondenti le seguenti produzioni unitarie in quintali:

	T.Buono	T.Medio	T.Scadente
Grano	16	10	5
Granoturco <sup>(*)</sup>	20	15	10
Patate	80	50	30
Uva	50	30	15

(\*) La siccità compromette quasi ogni anno il raccolto del granoturco.

Nella zona dell'umaghese prevale come numero di aziende e come estensione territoriale interessata, la piccola proprietà direttamente coltivatrice. Il frazionamento della proprietà favorisce naturalmente la conduzione diretta.

### LE TASSE

Le imposizioni che gravano sui terreni sono basate tutte in percentuali dell'imponibile e variano come segue per l'anno 1938:

Imposta erariale	10,00
Sovrimposta provinciale	10,30
Sovrimposta comunale	54,71
Contributo sindacale	0,54
Contributo assicurativo	14,67
Addizionale 2% E.C.A	1,50
<b>Totale</b>	<b>91,72</b>

Il predominio assoluto della piccola proprietà direttamente coltivatrice impedisce di istituire le analisi dalle quali possa desumersi il valore venale dei terreni.

Nel nostro caso è preferibile, quindi, determinare i valori seguendo empiricamente l'andamento del mercato che può essere facilmente controllato data la scarsità dei trasferimenti.

I valori venali che seguono per l'anno 1938, vengono fissati sulla base delle notizie assunte da varie fonti opportunamente confrontate.

ARATIVO (Ha)	ottimo	7.750
	medio	4.400
	scadente	1.100
VIGNA (Ha)	ottimo	10.500
	medio	5.500
	scadente	2.200
ORTO	medio	5.500
	scadente	2.150
BOSCO	ottimo	5.000
	buono	2.400
	medio	1.100
PASCOLO	buono	1.350
	medio	580
	scadente	330

### BESTIAME

I bovini di razza istriana sono numerosi e adibiti per lavoro, mentre il maiale si al-

leva quasi in ogni famiglia. Gli equini sono tutti adibiti al lavoro; la capra va scomparendo per la aspra legge forestale e per le forti tasse a cui è soggetta; gli animali di bassa corte sono pochi ed allevati per consumo locale.

I numeri sulla consistenza del bestiame sono:

Bovini	1.041
Equini	426
Ovini	415
Caprini	116
Suini	685

I valori medi a capo nel 1938 sono:

Bue	500
Vacca da latte	400
Vitello	750
Capra	200
Maiale	600

Questi riportati sono i dati ricavati dalla "Monografia tecnico-economica", sulla base dei quali sono stati calcolati i coefficienti per stabilire gli indennizzi dei beni abbandonati.

Ciascuno di noi potrà fare le considerazioni opportune sulla base della propria conoscenza della sua proprietà e di quanto poco ha ricevuto causa la scarsa valutazione riconosciuta.

Sembra inutile aggiungere ulteriori considerazioni su come siamo stati (mal..)trattati, ormai ne siamo tutti consapevoli e ne abbiamo preso conoscenza e siamo costretti a farcene una ragione.

Nel prossimo numero di Umago Viva, sarà riportata la "proposta di legge" preparata da chi scrive, con lo scopo di definire e completare la liquidazione degli indennizzi per i beni abbandonati. La legge dopo un primo avvio ... è sparita, come sarà spiegato.

Silvio Delbello

## TRADIZIONI RELIGIOSE A UMAGO

# Il Venere dei Dolori

Secondo la tradizione religiosa, ad Umago il venerdì precedente la Domenica delle Palme, "il Venere dei dolori", così chiamato, era una giornata di fede mariana, nella quale gli Umaghesi, da secoli, rinnovavano l'atto di devozione all'Addolorata. Il parroco celebrava una solenne messa cantata con la partecipazione anche di sacerdoti e fedeli provenienti dalle frazioni vicine. Nella amata chiesa, che oggi non esiste più, si venerava l'Addolorata, si cantava, si pregava, si invocava il suo aiuto per affrontare le non poche difficoltà quotidiane, si concludeva la giornata con solenni funzioni.

Anche dopo l'esodo, gli Umaghesi hanno continuato a praticare la funzione religiosa del "Venere dei dolori".

Venerdì, 15 aprile, nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso (S. Antonio Vecchio), il parroco ha celebrato la messa in onore della Madonna la cui immagine era esposta sull'altare.

Anticamente l'immagine, a colori, aveva le sette spade, rappresentavano i sette dolori della Vergine Santissima.

1° Maria nel tempio ascolta la profezia di Simone.

2° Maria fugge in Egitto per salvare Gesù.

3° Maria smarrisce e ritrova Gesù.

4° Maria incontra Gesù che porta la croce.

5° Maria è presente alla crocifissione e morte di Gesù.

6° Maria riceve sulle braccia Gesù depresso dalla croce.

7° Maria accompagna Gesù alla sepoltura.

Nel quadro dell'Addolorata che si trova nel duomo di Umago non ci sono più le spade, con il recente restauro sono state eliminate.





# Umago e il 150° dell'Unità d'Italia

Durante l'anno 2011 l'Italia celebra il 150° anniversario dell'Unità nazionale, la nascita dello Stato italiano avvenuta il 17 marzo 1861 a Torino.

Le celebrazioni sono accompagnate da polemiche di varia natura che rischiano di far perdere di vista il valore dell'avvenimento che si vuol ricordare.

Noi non vogliamo aggiungere altre polemiche anche se ne abbiamo motivi più che sufficienti ma è, invece, nostro desiderio e dovere mettere in luce il rapporto tra le nostre terre istriane, fiumane e dalmate e il celebrato anniversario.

Non possiamo, infatti, dimenticare che le terre dell'Adriatico orientale hanno avuto, per così dire, un iter speciale per entrare a far parte dell'unità nazionale che quest'anno viene celebrata.

Ricordiamo in proposito, che il Veneto ed il Friuli centro-occidentale si unirono al resto d'Italia nel 1866 ed il Trentino e la nostra Venezia Giulia appena nel 1918.

Le nostre terre giuliane, tuttavia, pur essendo divise dal territorio dello Stato italiano, non hanno mancato di concorrere attivamente a costruire la memoria nazionale italiana.

Sarebbe qui troppo lungo elencare tutte o solo in parte le occasioni storiche che testimoniano la partecipazione delle nostre genti al Risorgimento,

ai movimenti ed ai moti rivoluzionari dal 1800.

Ma va senz'altro citata in questa occasione la ricorrenza dei 150 anni dalla "Dieta del Nessuno" della Dieta Istriana, così come risposero la Dieta Dalmata e quella di Fiume, alla richiesta di partecipazione ai Parlamenti di Vienna e di

Zagabria: un avvenimento che va pure ricordato degnamente.

Non va neanche tralasciato di ricordare l'apporto delle nostre genti ai movimenti irredentistici, all'attiva partecipazione alle due Guerre ed il sacrificio e l'eroismo di tanti volontari giovani e meno giovani.

prese parte alla seconda guerra d'indipendenza, mentre in quella del 1915-18 ben 21 furono i volontari umaghesi irredenti, 3 dei quali caduti. Nella guerra 1940-45: 16 furono i caduti; dopo l'8 settembre altri 17 umaghesi diedero il tributo della propria vita nella disperata, ultima difesa della terra istriana.

Non possono nemmeno essere dimenticati i 32 infoibati ed i 14 deportati in Germania.

Per tutti noi, la conclusione avvenne con la separazione dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia dall'Italia, con la conseguente loro perdita di cui ormai quasi tutti sono a conoscenza, e che provocò la fuga e l'esilio di centinaia di migliaia di istriani, fiumani e dalmati sradicati dalle loro terre.

A quella grave ingiustizia se ne sono aggiunte altre, elargite con profusione dalle circostanze storiche che si sono succedute dalla fine della Guerra, ma anche abbondantemente inflitte dall'Italia, da questo Stato che ci chiede di celebrare il 150° anniversario della sua nascita.

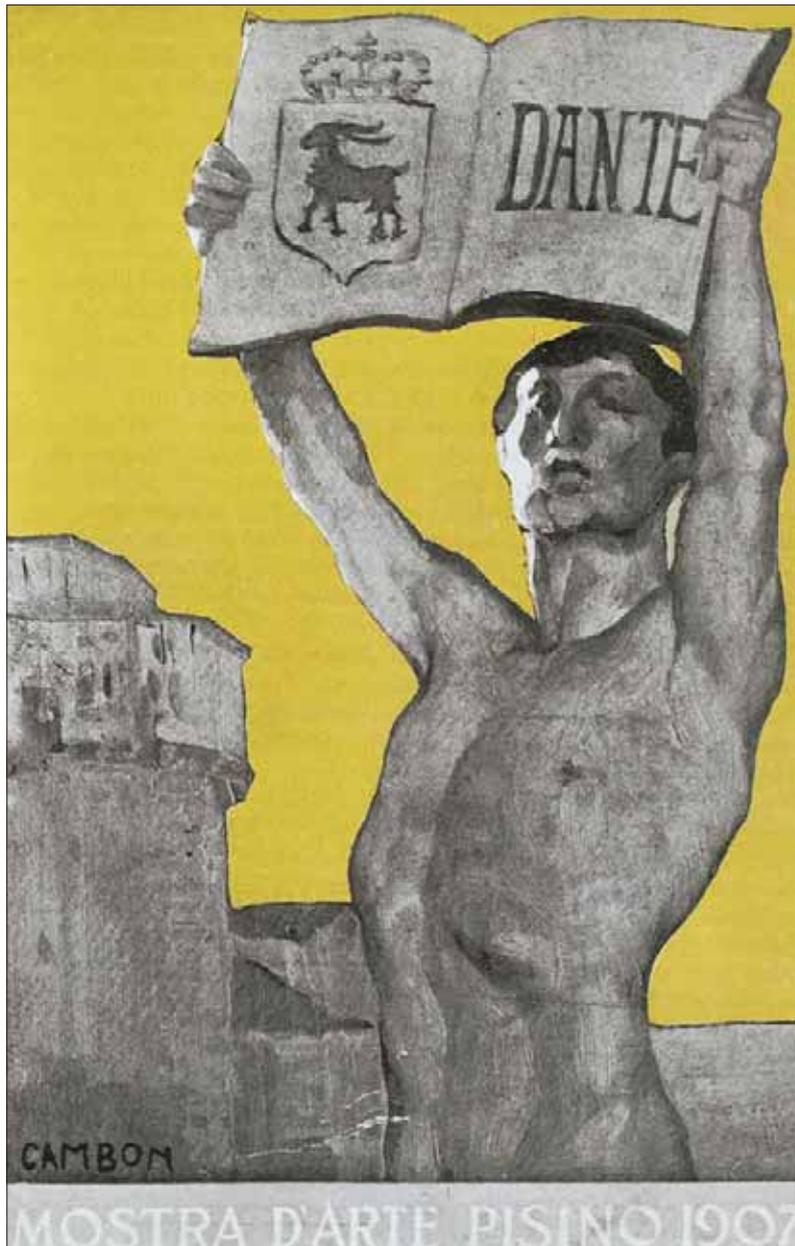
Lo facciamo assieme alla nostra Nazione, ed in concordanza ai nostri connazionali.

Non possiamo però non ricordare le ingiustizie e le meschine dimenticanze dei governanti dello Stato italiano che in tante

occasioni ci hanno trattati male ed ingiustamente.

Ciascuno di noi esuli può anche in questa circostanza distinguere l'ingiustizia che ritiene più offensiva alla nostra scelta di essere italiani, sempre e comunque.

**Silvio Delbello**



Anche Umago ha concorso da parte sua alla costruzione dell'Italia che oggi viene celebrata. Ricordiamo la famiglia Manzutto, della quale Pietro, fervente irredentista, fu podestà di Umago e Romano volontario irredento pluridecorato al valore, aiutante di volo di D'Annunzio; Luigi Guglielmi che nel 1859



# “Lunedì di Pasqua” 2011 a San Pellegrino

**Anni '70 lunedì di Pasqua:** in Istria e ad Umago è un giorno lavorativo in quanto nella Jugoslavia comunista di Tito non sono ammesse ricorrenze o feste religiose. La mia famiglia è ormai da trent'anni esule a Trieste e la nostalgia per Umago, il suo mare e la chiesa di San Pellegrino è sempre più forte.

Si decide dunque di partire e con la nostra Fiat 1100 bianca raggiungiamo il confine di Rabuiese dove la Milica questa volta non ci perquisisce l'intera automobile come spesso accade. La gita continua e per me ragazzino di 10 anni alla scoperta del mondo andare ad Umago rappresenta un momento speciale benché nel paese dei miei familiari c'ero già stato altre volte.

Giungiamo così a San Pellegrino, vedo là in fondo la chiesetta affacciata sul mare luccicante e scendendo dalla macchina siamo pervasi dal buon profumo dei pini. Mia nonna intanto si guarda attorno sconsolata ed esclama: “Madona Santa vardè che desolassion, no xè nianca un'anima benedeta qua!”. Le risponde mia mamma, con un velo di tristezza, che purtroppo le cose qui stanno così e che il regime che li aveva cacciati non aveva certo interesse per le tradizioni passate e che quelli che erano rimasti avrebbero sicuramente rischiato grosso nel farsi vedere in quel luogo e in quella giornata.

Al momento non capisco questi discorsi e guardo mio nonno che scuotendo la testa con gli occhi lucidi mi racconta che in quel luogo, oggi deserto, gli umaghesi si ritrovavano tra canti, balli e feste nella ricorrenza del Signore Risorto. Infatti quel posto era

particolarmente significativo perchè proprio là il diacono San Pellegrino aveva incominciato a diffondere il Cristianesimo tra gli abitanti di Umago e dintorni, che quindi proprio da lì risorgevano a vita nuova nel nome di Cristo.

**Anni '90 lunedì di Pasqua:** sono sul pullman che la Famiglia Umaghesa ha noleggiato per partecipare alla festa che dopo tanti anni è stata ripristinata ed è organizzata dalla “Comunità degli italiani”. Sono seduto al mio posto e mi rendo conto che tante sono le cose cambiate negli ultimi anni in Istria e nel mondo. Tanto per cominciare non c'è più la Jugoslavia con la sua dittatura ma ci sono due nuove nazioni democratiche: la Slovenia e la Croazia. C'è però una cosa per noi ancora più importante ed è il fatto che per la prima volta un gruppo di esuli umaghesi può tornare a far festa a San Pellegrino e senza paura può incontrare gli amici rimasti. È un momento pieno di speranza per il futuro anche se le distanze e le diffidenze tra le due associazioni non mancano. Sono infatti io semplice consigliere della Famiglia Umaghesa a leggere un breve saluto alla Comunità degli Italiani che ci ha invitato.

Personalmente avrei preferito una partecipazione maggiore da parte dei dirigenti della Famiglia Umaghesa, ma mi viene spiegato che bisogna andare cauti e a piccoli passi in quanto tra i coordinatori della Comunità degli Italiani vi è qualcuno fedele al passato regime jugoslavo. Comprendo e mi adeguo ma sono felice perché dopo molti anni un primo importantissimo passo è stato compiuto.

**Anno 2011 lunedì di Pasqua:** io, mia moglie e mia figlia siamo in spiaggia nell'incantevole baia di San Giovanni e da lì passeggiando raggiungiamo San Pellegrino per assistere alla festa e alla Messa che sarà celebrata di lì a poco.

C'è già un buon numero di persone alla festa e noi preferiamo ascoltare la musica stando seduti in riva al mare. Sono le 15.45 quando vedo da lontano che hanno aperto la chiesa e quindi ci alziamo per raggiungerla. Mentre ci avviamo siamo attratti da un bambino che si esibisce sul palco cantando e suonando con la fisarmonica la canzone “È arrivato l'ambasciatore” ottenendo da tutto il pubblico presente un grosso e sincero applauso. Subito dopo, su esortazione del “presentatore”, il piccolo inizia a cantare a squarciagola l'intero inno “Bandiera rossa” con esplicito entusiasmo da parte dello speaker accanto a lui.

Strabuzzo gli occhi e non credo alle mie orecchie che odo nel 2011 ad Umago, alla festa organizzata dalla Comunità degli Italiani, quella canzone simbolo di una stagione buia e triste nella storia dell'Istria. Ma rimango ancor di più sconcertato dall'uso strumentale che è stato fatto di un bimbo, che avrà avuto al massimo 10 anni, per ribadire un'idea politica. Finita la patetica messinscena, il pubblico applaude a malapena e timidamente e si viene a creare un clima di palpabile imbarazzo.

Mi allontano con un senso di delusione nel cuore e dico a mia moglie: “è meglio che andiamo a Messa perché qui siamo indietro di 60 anni...”.

La chiesetta è piena di gente, tanto che alcuni sono costretti a seguire la messa dall'esterno. Al termine della funzione incontro alcuni amici residenti ad Umago ed è come essere a casa, tra abbracci, baci e tanta cordialità sincera. Mi rendo conto per l'ennesima volta che gli umaghesi di qua o di là del confine appartengono alla stessa famiglia, dalle stesse medesime origini, nonostante pochi elementi si ostinano ancora oggi a voler dividere.

E ora di cambiare musica, amici di Umago! E bisogna farlo perché il mondo è cambiato e l'Europa non è più divisa in due ma unita e senza frontiere. Non perdiamo altro tempo prezioso e facciamo in modo che la “Famiglia Umaghesa” e la “Comunità degli Italiani di Umago” possano collaborare insieme confrontandosi serenamente in un dialogo costruttivo che risolva una volta per tutte le incomprensioni che per troppi anni hanno pesato sugli animi di tutti. Solo così si potrà guardare insieme verso un futuro sereno, altrimenti credo che le nostre strade sono destinate ad essere parallele ma lontane per sempre, dividendo un popolo unico.

Corrado Cattonar





1

## Il Patrono San Pellegrino

è stato onorato nel Duomo di Umago (foto 1 - 3) con una celebrazione religiosa e successivamente con un incontro festoso tra conterranei (foto 4 e 5).

A Trieste con la Messa solenne nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso e la processione in piazza Hortis (foto 6 e 7)



2



3



4



5



6



7



## LA FESTA PER I 50 ANNI DELL'AZIENDA GELISI

# Da Salvo a San Quirino

Domenica 5 giugno una folta rappresentanza della Famiglia Umaghesa ha partecipato all'evento per il cinquantesimo anniversario della fondazione del Podere Gelisi, un'azienda a conduzione familiare situata a San Quirino (Pordenone), nel cuore della zona vitivinicola Friuli Grave, su una superficie di 30 ettari. E' stata fondata nel lontano 1961 dalla famiglia del nostro concittadino Antonio Gelisi.

Nel 1988 viene imbottigliato il primo lotto; nel corso degli anni è stata costruita ed ampliata la cantina ed è stata dotata dei più sofisticati macchinari per la produzione e la conservazione dei vini. La quasi totalità della produzione viene venduta direttamente ad alberghi, ristoranti e privati cittadini sia in Italia sia all'estero, in ben venti stati: i mercati più importanti, oltre a quello nazionale, sono Germania, Austria, Olanda, Stati Uniti e Grecia.

Le immagini documentano alcuni momenti significativi dell'incontro, a cui hanno partecipato accanto agli umaghesi l'assessore regionale Elio De Anna, il sindaco di San Quirino Corrado Della Mattia e l'umaghesa Eugenio Latin, presidente del Circolo Ricreativo "Villotte". Ad Antonio Gelisi e alla sua famiglia abbiamo espresso le più vive congratulazioni per l'attività consegnando il vessillo istriano e un segno di ricordo e di auspicio per il futuro dell'azienda.





# Nel cuore dell'Istria lungo la Via Flavia

Alla scoperta di Visinada e San Lorenzo del Pasenatico, con la guida di Carlo Alberto Pizzi

*Da Trieste, ricalcando il moderno percorso dell'antica Via Flavia con direzione il centro della penisola istriana nella media valle del fiume Quieto, gli Umaghesi hanno raggiunto e visitato in aprile due mete importanti: Visinada e San Lorenzo del Pasenatico. I preziosi appunti di viaggio da cui estraiamo una breve sintesi sono di Carlo Alberto Pizzi, cultore di "istriantità" che ci ha guidato in questa interessante escursione di primavera.*

*A Visinada abbiamo avuto gradita accoglienza da parte della Presidente della Comunità degli Italiani Neda Šainčić Pilato, e nella visita - grazie al suo interessamento - ci ha accompagnato il sindaco Marino Baldini, storico e critico d'arte di cui abbiamo apprezzato la disponibilità e la competenza.*

*La "nostra" Istria ci affascina sempre, e merita visitarla negli angoli più intimi e nascosti, dove spesso l'abbandono e il degrado imperano ma non riescono mai a cancellare (come forse era nei piani passati ... e ora il recupero spesso avanza, ma con enorme fatica) la storia e la cultura di un popolo disperso.*

La "Via Flavia" che percorriamo è stata la strada militare romana, ricostruita sul tracciato di una già preesistente via preistorica dall'Imperatore Vespasiano nel 78 d.C.

Probabilmente il tracciato di quest'antica via, già in epoca preistorica, si destreg-

giava fra le grandi vallate e fra le doline dei numerosi castellieri del Quieto e del Leme per arrivare a Pola.

Fu anche la via utile nel 177 a.C. per l'assalto delle legioni romane del console Claudio Pulcro agli Histri, asserragliati nelle cittadine, oggi scomparse, di Mutila, Faveria e nella loro capitale di Nesazio. Tutte distrutte dalle legioni romane.

In epoca romana, fu la via più agevole e moderna per i rapporti fra le sedi costiere e per gli scambi fra l'interno e la costa, da nord a sud della penisola istriana.

Dall'ex valico di frontiera di Albaro Vescova saliamo il "Monte di Capodistria" lungo la "Salaria" fino all'altipiano dei "Savrini", per scendere nella Valle della Dragogna e risalire nuovamente dal valico di confine tra la Slovenia e la Croazia, oltre Castelvenere e arrivare sul pianoro di Buie d'Istria.

Dalla cittadina di Buie scendiamo lungo la curvilinea, serpeggiante e stretta strada che ci porta oltre la frazione di villa Gardossi o Crasizza, lasciando sulla sinistra in alto l'appollaiato cono della murata cittadina di Grisignana.

Azzerato così un dislivello di un centinaio di metri, arriviamo a Ponte Porton, l'antico guado militare romano della Via Flavia sul fiume Quieto. Qui nella media Valle del Quieto, la più importante di tutta l'Istria per estensione e bellezze naturali, aleggiano ancora le nostre radici, la nostra identità e cultura, come anche la "Storia", quella vera Istriana che ci accompagna in questa visita alla riscoperta della nostra terra.

Valori ed eventi che ci raccontano la dura vita delle passate generazioni, che qui si mischiano agli scenari paesaggistici e morfologici, che segnano e ancora plasmano il terreno carsico dell'altopiano, come questo sottostante, esteso e fertile bacino

alluvionale del fiume Quieto dove siamo arrivati.

## Cenni di storia Visinadese

Il nucleo abitativo della borgata di Visinada - *Visinal, Terra Vicinatum* o *Visnà*, come nel corso dei secoli fu chiamata, si stende in forte posizione (m.257), a mezzogiorno sul declivio al margine e sotto alla "Strada Regia", dove un tempo vi era la stazione per le diligence.

Occupata dai veneziani nel 1508, nel 1530 la borgata di Visinada con il castello di Piemonte e Castagna all'epoca unite in un unico esteso feudo, fu diviso in due parti e venduto all'incanto.

Venendo a Visinada, fu acquistata dalla ricca dinastia veneziana dei Grimani di S. Luca con le sue Ville, vale a dire: Vragnasella, Cerclada, Medolin, Rosara e S. Maria di Campo o Madonna dei Campi che visiteremo.

La parte del feudo rimasta di là dal Quieto, con Piemonte, Castagna e Bercenaglia, fu invece acquistata dalla ricca e potente dinastia, pure veneziana dei Contarini.

Di Visinada è nativo il letterato e uomo politico Michele de Facchinetti (1812-1852), come il dottor Agostino Ritossa, medico e podestà di Visinada dal 1900 al 1920. Molto sensibile al bene dei suoi paesani, lasciò di sé un gran ricordo e rimpianto.

Era nativo di Visinada anche il venerando don Michele de Facchinetti, cavaliere della Corona d'Italia e medaglia d'oro per meriti civili. Lo ricorda l'iscrizione posta in sacrestia del duomo di S. Girolamo dove fu parroco.





## Nel cuore di Visinada - il duomo di San Girolamo

Nell'abitato di Visinada, "resistono al tempo e al degrado" alcune case un tempo decorose, che si specchiano nella sottostante e degradata piazza, con a fronte il grande Duomo di S. Girolamo, consacrato dal vescovo di Parenzo Peteani nel 1840. È molto bello l'altare maggiore del 1892, decorato con le statue marmoree dei santi protettori Barnaba e Girolamo.

L'antica chiesa parrocchiale di Visinada non è l'attuale duomo, che fu costruito in modo singolare senza demolire la precedente chiesa, che continuò a funzionare mentre attorno crescevano i muri della nuova. Arrivati al tetto fu abbattuta e inglobata.

Come il patrono non fu sempre S. Girolamo, il titolo spettava prima a S. Barnaba, titolare dell'omonima chiesa poco distante, al quale fu preferito l'altro santo (S. Girolamo), questo in omaggio postumo al benemerito "Padrone" di Visinada, Girolamo Grimani.

Accanto al duomo sorge la massiccia torre campanaria d'architettura veneta, con due lapidi brasate nel 1945, ad opera di mani sacrileghe.

Sulla stessa piazza di Visinada (che negli anni del regime jugoslavo venne devastata dai ... cineasti di Hollywood per girare un film di guerra), a destra del duomo sorge il vecchio e cadente "Edificio municipale" che accoglieva la scuola elementare, la cui istituzione data dal 1736, mentre l'attuale edificio fu eretto nel 1875.

## Le vestigia veneziane di Visinada

Tutto attorno sulla grande piazza deserta e in forte degrado, giacciono i segni della Repubblica di Venezia: la loggia, il fontico antico con inserito il leone marciano.

Più in basso è murata la pietra incisa con il tariffario praticato nel 1726 per le

"carratade", che trasportavano la legna nel sottostante porto fluviale della Bastia.

Al centro della "gran piazza", sorge la grande e degradata cisterna del 1782, opera dell'architetto roviginese Simone Battistella: "provvida dispensatrice d'acqua potabile fino alla costruzione del benefico acquedotto istriano".

Sul grande spiazzo a fronte della cisterna, oltre la strada, oggi occupato dall'edificio della nuova scuola, rimangono i segni di quello che fu il Municipio di Visinada, il palazzotto dei Grimani, poi del loro amministratore locale; era lungo, basso, ad un solo piano rialzato al quale portava una breve scalinata, dov'erano ospitati gli uffici del Comune di Visinada, sorto nel 1848 dall'unione con S. Domenica e Castellier.

Palazzo Grimani fu cancellato, di fatto, letteralmente e fisicamente fatto saltare per aria negli anni 1970 per realizzare il film di guerra ...

## L'affrescata chiesa di San Barnaba Apostolo

Al margine sud della stessa piazza, si trova l'antica chiesa romanica di S. Barnaba Apostolo del XII secolo. La chiesa venne più volte restaurata e rimaneggiata, è tutta murata con blocchi di pietra scalpellata a vista, in facciata è sormontata da un campaniletto a vela bifora.

Fu l'antica e prima chiesa parrocchiale di Visinada; ad aula unica, in origine con doppia nicchia absidale inscritta.

Oggi le due originali absidi iscritte sono state cancellate, mentre rimangono gli archi romanici semicirculari ancora visibili all'esterno nel muro posteriore.

Nel 1400 la chiesa fu completamente dipinta "ad affresco", per opera di un ignoto maestro di scuola rinascimentale veneziana, che magistralmente decorò le pareti interne con le storie del Vecchio e del Nuovo Testamento, del Giudizio Universale, dell'Incoronazione della Beata Vergine e della Crocifissione. Tra le altre scene, è

dipinta quella molto realistica dei supplizi dell'inferno: con rappresentati i satanassi che nel fuoco, con i forconi tormentano i dannati.

Affreschi molto frammentati e in parte cancellati, restaurati nel 1999 da pittori specializzati provenienti da Arterna.

## La millenaria chiesa della Madonna dei Campi

Per raggiungerla superiamo in direzione sud l'ex stazione della "Parenzana": due chilometri fuori dell'abitato di Visinada, preceduta dalla rustica chiesa di S. Rocco del 1583, ogivale all'interno, sorge l'antico monastero e santuario con la chiesa della "Madonna dei Campi", che si erge su di una collinetta a protezione benedicente dei campi coltivati circostanti. Mentre nel suo camposanto riposano generazioni di trapassati dormienti l'eterno sonno.

In passato l'antica chiesa con annesso monastero valeva quanto un "Santuario"; infatti, qui giungevano processioni di pellegrini da molti paesi istriani, specialmente nei venerdì di marzo, quando sul sagrato prospiciente si tenevano non meno di quattro fiere annuali.

Qui, in ultimo rovinato, poi sparito, sorgeva già in epoca carolingia un romitorio con ospizio benedettino; dal 1155 fu convento dei Templari durato fino al 1312, che provvedeva alla sicurezza delle strade e alla protezione e assistenza ai pellegrini ed ai viandanti.

Dopo la soppressione dell'ordine "cavalleresco", i loro beni e le funzioni d'assistenza passarono agli Ospedalieri di S. Giovanni, o Gerosolimitani, divenuti in seguito all'invasione turca "Cavalieri di Rodi", ed infine di Malta.

I quali nel 1441 rifabbricarono e ingrandirono la preesistente chiesa romanica, trasformata nell'attuale architettura tardo-gotica. Da loro, probabilmente, fu pure fatta dipingere ad affresco, per opera di un ignoto maestro istriano di scuola veneta-





lombarda. Pitture ad affresco ancora presenti fra i costoloni dell'ogivale abside da poco restaurata, comprese le pitture.

La chiesa della Madonna dei Campi nell'inconfondibile suo aspetto architettonico tardo-gotico, ci accoglie maternamente, forte della sua antichità, di cui fanno fede la croce scolpita sull'architrave della porta maggiore in facciata, sovrapposta dall'antropomorfa e scaramantica testa d'uomo, che la leggenda dice essere di "Attila", rappresentato nell'altorilievo con le orecchie di cane.

Sotto il massiccio campanile a vela a tre forniche sovrapposti, sono scolpiti in bassorilievo, uno con una corona, l'altro con un piccolo uomo che sembra un crociato, (i Templari, va ricordato, erano i difensori del Santo Sepolcro e s'identificavano negli stessi Crociati).

Rimane incardinato in alto, il bassorilievo con l'arma scudata e stemma dei Valsee, gli antichi signori feudali della Contea di Pisino, padroni del feudo di Visinada nel XIII sec.

Originale pure la muratura in pietra a vista esterna, come la parte absidale poligonale gotica interna, munita di sei contrafforti.

Rimane posta sull'altare maggiore una notevole statua lignea policroma della Madonna in trono col Bambino Gesù.

Nei rombi del reticolo absidale, sono dipinti ad affresco i simboli con i quattro evangelisti attornati dalle figure degli Apostoli e Angeli, alcuni con strumenti musicali.

La pittura ad affresco, come già detto, è opera di uno sconosciuto maestro istriano di rinomata scuola veneto-lombarda della metà del XV secolo.

## San Lorenzo del Pasenatico

Cittadina murata istriana, fino dal medioevo vitale per l'amministrazione e la difesa delle comunità rurali istriane, poste

a Sud del fiume Quieto. Oggi è ridotta ad un sonnolento, degradato e poco abitato borgo dai più sconosciuti.

A testimoniare la sua antica importanza strategica rimane la cinta murale ovale del "Castrum", quasi interamente conservato e ancora irto con nove possenti torri e propugnacoli difensivi.

Rimane invece poco dell'originale nucleo antico del borgo e del castello, conservati solo in alcune parti, in quanto furono demoliti nel 1836 perché rovinavano.

Rimangono dell'antico borgo e del castello, solo alcuni edifici cinquecenteschi di pregevole fattura, che si sono conservati. Rimasti abbandonati, oggi sono per lo più disabitati e minacciano rovina.

L'accesso all'antico circuito murato del castello con le strade periferiche, passa ancora attraverso quattro porte fortificate; due piccole e due grandi. Una di queste è oggi acclusa; mentre la quinta, fu aggiunta di recente abbattendo l'antica cinta muraria.

## La chiesetta di S. Biagio

Sorge all'esterno della cinta muraria, dove si presenta tutta in pietra calcarea lavorata e squadrata a vista, sormontata dal campaniletto a vela con la fornice vuota e coperta sul tetto con lastre piatte di calcare. Due sedili e finestre a mezza altezza contornano l'unica porta rettangolare con stipiti in pietra.

L'aula interna a pianta quadrangolare a volta ogivale, priva d'abside e arredi, è in forte degrado, con l'altare ligneo ridotto in pezzi, senza più la pala.

In degrado, su tutte le pareti, corrose e rovinare dall'umidità, le originali e antiche pitture ad affresco con le storie di S. Biagio. Pitture sovrapposte da altre più recenti e scrostate. Opera del pittore e incoloratore Domenico di Vora, che nel 1864 ricoprì con banali decorazioni le originali preesistenti pitture. Pittore del quale, sulle pareti, rimangono ancora ampi stralci della sua distruttiva opera. Pitture che an-

drebbero tolte, per far emergere gli antichi affreschi sottostanti, che purtroppo ancora nessuno s'interessa di recuperare in modo definitivo.

Nel 1939 ci provò il parroco don Eugenio Bullesi, che liberò in parte le pareti e la volta ogivale della chiesetta dalle croste delle banali decorazioni sovrapposte. Sotto le quali vistosamente sono così emersi i 34 originali riquadri con le storie della vita di S. Biagio.

Basterebbero questi originali affreschi, dipinti su tutte le pareti dell'interno, per porre quest'antica chiesetta di S. Biagio fra le più interessanti dell'Istria.

## La Basilica parrocchiale di San Martino

Per le sue caratteristiche architettoniche, culturali, religiose e per la sua importanza storica, è senza dubbio un antico monumento religioso di notevole interesse.

Infatti, questa chiesa di S. Martino, perfettamente orientata, è giunta fino a noi pressoché intatta, con l'aula rettangolare dipartita in tre navate, coperte a capriata con travi a vista, che terminano con la propria grande abside (libera), semicircolare sporgente.

Nell'aula della chiesa di S. Martino, contenuto nel coro della grande e alta abside centrale, rialzato da tre gradini, si trova il presbiterio con la mensa dell'altare cinquecentesco. Impreziosito dal tabernacolo intarsiato di marmi policromi, con ai lati le statue seicentesche dei diaconi SS. Lorenzo e Stefano. Presbiterio, in origine formato da transenne decorate da bassorilievi, come era in uso nelle chiese altomedioevali. Oggi è contenuto entro una balaustra marmorea, che ha sostituito l'antico recinto. Rimane nel coro, inserito nel muro a destra, un raro esempio di tabernacolo a muro in pietra d'Istria. Dove entro una lunetta è contenuto, scolpito in bassorilievo, l'agnello porta croce con l'Agnus Dei. Opera probabilmente del XIII secolo.





## IL PASSAGGIO DEGLI UNNI IN TERRA ISTRIANA

# Attila: terrore e leggenda

Sabato 9 aprile gli Umaghesi si sono trovati per una piacevolissima ed interessante gita culturale nella nostra incantevole Istria; tra le altre, hanno visitato anche la chiesa della Madonna del Campo (o dei Campi) una costruzione del XV secolo con annesso cimitero. La chiesetta si trova a 2 chilometri da Visinada e, proprio sopra il portale d'ingresso, spicca minacciosa la testa di Attila scolpita in pietra, con orecchie canine e lingua penzoloni. L'uso di queste sculture apotropiche aveva lo scopo di allontanare il male e la loro fisionomia ostile aveva proprio l'intento d'incutere timore: collocate all'interno delle abitazioni esse proteggevano la famiglia mentre poste all'ingresso di costruzioni pubbliche, proteggevano la comunità intera. Diverse e contrastanti sono le ipotesi sul passaggio cruento degli Unni in terra istriana: qualcuno afferma che Attila e le sue orde depredarono e saccheggiarono i paesi dell'Istria che incontrarono lungo il loro tragitto alla volta dei Balcani, mentre altri storici negano ogni loro passaggio. Una prova .... a favore del loro transito potrebbe trovarsi nel villaggio di Karojba – Caroiba del Subente; il nome deriva probabilmente dal latino *quadri-vium* (oggi ci sono soltanto tre strade). Ma il ruscello Krvar che confluisce poi nel Quieto porta con sé la leggenda di un conflitto, che sarebbe avvenuto nei dintorni, tra gli istriani ed Attila; la lotta fu talmente cruenta che riempì il ruscello di sangue e gli venne perciò dato quel nome (krv=sangue) a perpetuo ricordo del massacro avvenuto. Citeremo una sola fonte per tutte, Carlo De Franceschi,<sup>1</sup> che riporta: "... la descrizione che fa Cassiodoro nel 538, quindi appena poco più di 80 anni dopo l'invasione di Attila in Italia, e 50 dopo l'entrata di Odoacre, sembra dimostrare evidentemente che l'Istria non fu come altre province soggetta a quelle incursioni segnalate ovunque da eccidi...". Quindi possiamo dedurre che Attila è considerato quale simbolo del male in assoluto ed incolpato di ogni sorta di incursione e saccheggio che l'Istria subì anche per mano di altri barbari, tra i quali Longobardi, Avari, Slavi, ecc.<sup>2</sup> Ambiguo il suo passaggio attraverso l'Istria come ambigua è la sua fama: Attila nacque nel Caucaso nel 406 e conquistò, dal 434 fino alla sua morte, un vastissimo impero che si estendeva dall'Europa centrale al Mar Caspio e dal Danubio al Baltico. Unificò per la prima ed unica volta nella storia la maggior parte dei popoli barbarici dell'Eurasia settentrionale (dai Germani agli Slavi ed agli UgroFinnici); fu il più irriducibile nemico dell'Impero Romano d'Oriente ed Occidente ed invase per ben due volte i Balcani. Pare che trovò la morte in Pannonia il 16 marzo 453, la notte del suo matrimonio, ma anche le cause della sua morte ed il luogo della sua sepoltura sono avvolti da un alone di mistero.

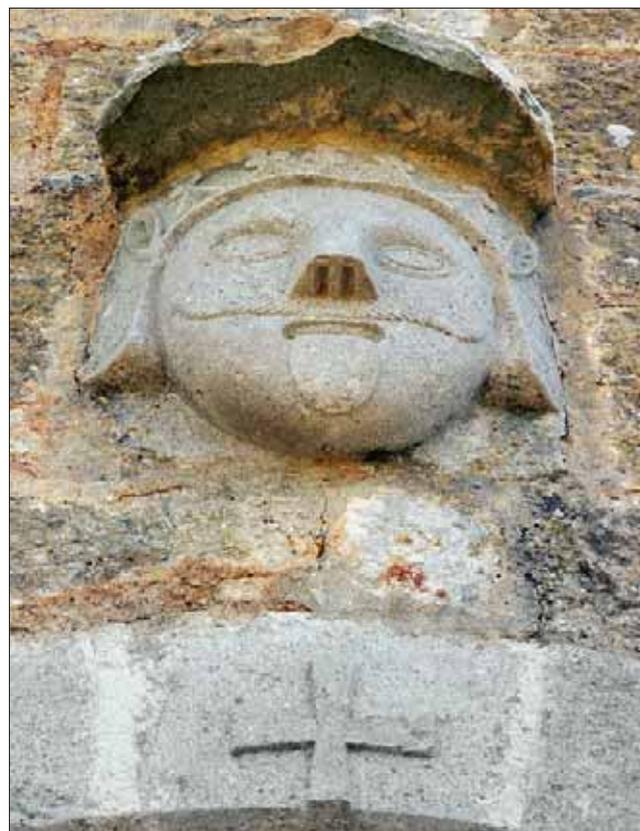
Secondo alcune leggende ungheresi il sarcofago di Attila si trova tra il Danubio ed il Tibisco in terra ungherese; l'immaginazione

popolare vuole che il suo castello e la sua tomba si trovino invece a Kapela non lontano da Radgona (in Slovenia), altri lo vogliono seppellito a Tolmino addirittura in tre casse. Non dimentichiamoci poi del "pozzo d'oro" in cui gli abitanti di Aquileia accerchiati dagli Unni di Attila avrebbero nascosti oro e gioielli, dando vita alla leggenda del tesoro che gli assediati seppellirono prima di scappare a Grado<sup>3</sup>. E la credenza rimase tanto radicata che fino a cento anni fa, i contratti di compravendita dei terreni includevano la clausola: "Ti vendo il campo, ma non il pozzo d'oro", riservando il tesoro, in caso di ritrovamento, al vecchio proprietario. Prisco di Panion<sup>4</sup> visitò il villaggio che i nomadi Unni avevano costruito e la sua descrizione di Attila è la seguente: "...basso di statura, con un largo torace e una testa grande; i suoi occhi erano piccoli, la sua barba sottile e brizzolata; e aveva un naso piatto e una carnagione scura, che metteva in evidenza la sua origine". Tale aspetto fisico corrisponde al tipo asiatico orientale o mongolo o forse un misto di popolazioni turche centro-asiatiche; ecco perché nelle figure apotropiche Attila ci appare con tratti somatici diversi da quelli latini e sin dai tempi più lontani la gente chiamò tale figura "uomo-cane"<sup>5</sup>, associando i suoi lineamenti asiatici a tratti animali; gli Unni infatti erano europei di un ramo delle tribù nomadi antenate di Mongoli e Turchi. E per ritornare alla nostra gita a Visinada, pare che proprio nel luogo dove sorge la chiesa della Madonna del

Campo Attila abbia raggiunto sua madre dopo un lunghissimo inseguimento e che qui l'abbia uccisa; secondo altri invece, qui avrebbe posto il suo accampamento proprio dove ora sorge il cimitero<sup>6</sup>!!!

In un libro di fiabe e leggende istriane<sup>7</sup> si parla di Attila quale capo di orde che distrussero anche alcune cittadine dell'Istria; in queste pagine il guerriero viene marchiato come persona particolarmente malvagia. In realtà, succede alle persone più in vista e soprattutto ai personaggi che godono in una nazione di particolare autorità e carisma, di venir catalogati in modo diverso a seconda del periodo storico preso in considerazione. Tralasciando la nostra epoca<sup>8</sup> bisogna anche considerare la diversa valenza che assume l'immagine popolare di uno stesso personaggio in epoche diverse; studi moderni tendono a considerare Attila più come un predone che non un distruttore insensato. E così stride il fatto che il suo nome sia stato (e sia tuttora) sinonimo di ferocia per le popolazioni romane, mentre nella lingua del suo popolo esso ha il significato di "piccolo padre"<sup>9</sup>; anzi in Ungheria il nome proprio Attila è molto comune tra la popolazione maschile.

Figura storica di forte impatto popolare, Attila rimane quale emblema di orgoglio guerriero e di re buono ma anche di truce e rude capo. Nella seconda metà del '600, nella trasposizione sulle scene, il francese Corneille fece conoscere il suo Attila (nella tragedia omonima) quale eroe tenero, un bel mostro che piacqu



*Portale della chiesa della Madonna dei Campi: scultura apotropica raffigurante Attila riconoscibile dalla caratteristica lingua a penzoloni e dalle orecchie di cane.*



molto al pubblico parigino dell'epoca che preferiva un eroe tragico e rude ma con una storia vera che escludesse gli intrighi inventati e prevedibili di una corte non proprio onesta. Duecento anni dopo, Verdi lo porterà sul palco del teatro lirico ambientando il melodramma proprio ad Aquileia; e sulla piazza della cittadina in rovina, Verdi conferisce al suo Attila, feroce comandante, la dimensione epica che lo vuole ricordare anche come uomo innamorato e come re morto prematuramente. Mario Schiavato<sup>7</sup> parla proprio di Attila che nel 453 pare abbia distrutto, tra i vari paesi dell'Istria, anche la cittadina di Umago; il suo personaggio sarà perciò ricordato dalle genti istriane nella leggenda che lo vuole quale distruttore dell'Istria per ben 6 volte. In realtà non si sa quanto veri siano questi fatti, ma le leggende sono dure a morire e talvolta al piacere della narrazione si aggiunge la necessità di esorcizzare la paura che tali individui malvagi incutevano nelle popolazioni. Troviamo notizie di Attila anche in un resoconto di percorso o corografia dell'Istria, scritto da Pietro Coppo<sup>10</sup> che racconta di un suo viaggio, durato ben due mesi, lungo le coste e nell'entroterra dell'Istria; egli ci dà un dettagliato resoconto sia del suo operato che dell': "...origine dell'Istria e delle cose passate." Con la consulenza e collaborazione di geografi e storici, Pietro Coppo pubblicò anche una descrizione dell'Istria datata 1540. Egli alterna a questi dati geografici, notizie storiche alcune delle quali già date da Flavio Biondo (1482): "... Ed Attila re degli Unni, signor della Dacia Ungheria e Grecia nel 442, come scrive Paolo Diacono, ... fece irruzione in Italia con potentissimo esercito di seicento mila uomini, pose campo ed assedio ad Aquileja. ... Mentre Attila stava a campo

sotto Aquileja le città terre e castelli dell'Istria rimasero del tutto distrutte e ruinate, di modo che non vi rimase persona vivente."<sup>11</sup> La descrizione geografica dell'Istria inizia da Duino col Timavo, S. Giovanni, il castello di Duino e ricorda come già Plinio ne avesse lodato il vino (del Pucino) ma anche l'olio istriano. Riappare a questo punto Attila: "Pirano non è terra antica, ma edificata dopo le devastazioni d'Attila come i luoghi anzidetti, e si ritrova esservi state abitazioni non poche dov'è San Giovanni di Salvore. Imperocché si vede ivi sott'acqua un porto disfatto, e quando l'acqua è bassa, si scorgono gran quadroni di pietre, che dimostrano essere stato molo, ed in quei dintorni fondamenti d'edifizi ed indizi d'essere stata una terra"<sup>12</sup>. Si prosegue quindi nella descrizione del tratto di costa dell'Istria che maggiormente ci coinvolge e che merita di essere trascritta tutta: "... Da Salvore ad Umago son miglia cinque, a mezzo delle quali v'è un ridotto o villetta detta Sipar alla marina distante da Umago miglia tre. Umago non ha antichità alcuna, e fu edificato su d'uno scoglio, quasi tutto circondato dal mare. Alla punta d'Umago, in poca distanza da terra vi sono delle secche sott'acqua. Il territorio è quasi tutto piano, ferace naturalmente d'alberi silvestri e di biade lavorandole bene, dal che fu nominata la terra. Dentro le secche ha ridotto per navi grosse, e per piccole barche un molo presso terra. L'aria non è troppo buona, e comincia ad esser nociva dalla punta di Salvore, e s'estende per tutta la riviera marittima fino all'Arsa. ... ciò avviene (come dice Strabone) per i venti nocivi, scirocco, ostro e garbino che soffiano contro questa riva, e per essere questa spiaggia tutta di pietra viva sulla quale riposano le acque marine e piovane, e si putrefanno, ed i

vapori attirati dai raggi solari, e spinti da detti venti nocivi infettano l'aria. Da ciò ne viene che i luoghi posti in altura non sono così cattivi e soggetti a morbi." Non molto dissimile è la descrizione fatta da Joannis Baptistae Goy-naei<sup>13</sup>; anche Fra Leandro Alberti Bolognese scrisse: "...quindi a cinque miglia trovasi Piran, terra ben edificata dopo le ruine fatte da Attila. ... si trova Umago posto sopra uno scoglio intorniato dalla marina, il cui territorio è quasi tutto piano, e producevole di biade e di boschi. Quivi vedesi piegare il lito del mare verso Italia ovvero al mezzogiorno".<sup>14</sup>

Spero che i più giovani tra i lettori di questo articolo, quando in futuro sentiranno parlare di Attila, associno alla figura apotropaica del barbaro anche l'immagine dell'Istria, con le sue incantevoli chiese, gli eleganti palazzi, gli ameni panorami. I meno giovani non hanno bisogno di nulla per ricordare la loro terra perché conservano da sempre l'Istria nel profondo del loro cuore.

Luciana Melon

#### NOTE:

- 1 - Carlo De Franceschi, L'Istria note storiche, Parenzo 1879, pag. 72.
  - 2 - Ulteriori notizie storiche sulla campagna di Attila in Istria in: Vincenzo Scussa, Storia Cronografica di Trieste, Trieste 1968, pag. 36; AAVV, Istria nel tempo, Centro Ricerche Storiche di Rovigno, 2006, pag. 109; Boskovic-Stulli; Nicolò da Caccia.
  - 3 - Anton von Mailly, Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie, Tipografia Sartor (PN), sesta ed. nov. 2004, pag. 170.
  - 4 - storico che viaggiò con Massimino e fu mandato da Teodosio II nel 448 all'accampamento di Attila.
  - 5 - Anton von Mailly, op. cit., pag. 239
  - 6 - Ernesto Zar, Figure apotropaiche in Istria e loro rapporti con le leggende di Attila da "Atti del Centro di Ricerche Storiche - Rovigno" Volume XXIV-1994, pagg. 509-531
  - 7 - Mario Schiavato, Fiabe e leggende istriane, pagg. 17-18
  - 8 - Troppo vicina e dolente l'attribuzione di un'onorificenza da parte del governo italiano ad un capo di stato jugoslavo, ora scomparso, che ha lasciato agli Istriani non poco amaro in bocca
  - 9 - dal gotico *atta* = padre; da notare che in turco padre = *atta* ed in ungherese = *atya*
  - 10 - L'archografo Triestino, Volume II, Trieste, Dalla Tipografia Di Gio: Marengni, 1830, II, Corografie dell'Istria, n. 2 Pietro Coppo. Del sito dell'Istria, pagg. 26-43
  - 11 - ibidem pagg. 30-31
  - 12 - ibidem pag. 36; simili le parole di Flavio Biondo -nota: ... pag. 20- ... et tertio loco Salodi (Salborii) promontorium totidem... pag. 21 abest passus; quantumque paris a superiori distantiae Humagum nobile oppidum cursu prope recto et ad Italiam transverso...
  - 13 - De Situ Istriae Libellum Lugduni Batavorum, 1722, tratto dall'edizione veneta del 1664 che porta il titolo: Le Relazioni e Descrizioni universali e particolari del Mondo, di Luca da Linda.
  - 14 - Fra Leandro Alberti Bolognese, Histria decimanona regione della Italia, pag. 78.
- Altre notizie e descrizioni in: Lettera di Lodovico Vergerio sull'Istria, pag. 88 e segg.; ed ancora in: Estratto Delle Relazioni e Descrizioni Universali e Particolari Del Mondo, tradotte dal francese da Luca Da Linda, Istria 1664, pag. 90 e segg.

Interno della chiesa della Madonna dei Campi: particolare della volta a costoloni dell'abside. Interessanti sono i medaglioni posti all'incrocio dei costoloni, che illustrano le stazioni della Via Crucis. Si tratta di semplici oggetti che ricordano la passione di Gesù: chiodi e martello (per crocifiggerlo), dadi (con i quali i centurioni si sono giocati la veste), ecc.





## IL PLASTICO DI UMAGO HA LA SUA SEDE DEFINITIVA NEL MUSEO A Trieste si consolida la civiltà istriana

Il plastico di Umago, splendida miniatura della nostra cittadina realizzata negli anni '70 da Beniamino Favretto e che finora era stata esposta presso la sede dell'Unione degli Istriani, ha trovato la sua collocazione definitiva, il Museo Civico della Civiltà Istriana, Fiumana, Dalmata di Trieste.

La Famiglia Umaghesa esprime un forte ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a questo evento permanente e significativo: l'I.R.C.I., Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata e in particolare il suo direttore Piero Delbello, la famiglia Cattonar e in particolare Corrado, nipote dell'autore dell'opera, che materialmente ha eseguito il delicato lavoro di risistemazione.

### La visita degli Umaghesi al Museo

La sede si trova in via Torino e nasce dalla collaborazione tra l'I.R.C.I. ed il Comune di Trieste. Il museo si sviluppa su una superficie di circa 2300 mq ed è stato realizzato con i più moderni criteri e tecniche dell'ingegneria del settore. Il gruppo della Famiglia Umaghesa ha effettuato in giugno una visita guidata dal direttore Delbello, che ha illustrato le finalità e i programmi di allestimento della struttura: attualmente il museo ospita riproduzioni in grandezza naturale dei capolavori italiani provenienti dall'Istria e messi in salvo allo scoppio della guerra, che si auspica verranno presto sostituiti con gli originali. Nello stesso piano, ove ora "è presente" Umago, una sequenza provvisoria di campionature della vita quotidiana nelle

terre perdute, attraverso strumenti di lavoro, stampe, quadri, immagini, oggetti comuni. Al terzo piano il settore etnografico che testimonia la vita agricola in Istria. E poi, al termine del percorso, la "foiba", il baratro, luce soffusa, spelonca che dà emozione e testimonianza, visi lontani nel tempo che a terra osservano i visitatori.

Accogliamo con entusiasmo le prospettive che Piero Delbello indica nella rivista dell'I.R.C.I. "Tempi & Cultura" uscita in questi giorni: "Altre mostre sono in mente e ci porteranno ancora sulla strada museale sino all'omaggio al 150° d'Unità d'Italia ... Seguiteci".





# Mino Favretto istriano di Umago, rifinitore di metalli

“Gente di mare” è il titolo di un libro di Giovanni Comisso, e anche di una bella canzone di Umberto Tozzi. Mino Favretto si riconosce nei personaggi di queste opere. Certamente fa parte del solare mondo dei “marittimi”. Il padre era uno di loro e Mino ha vissuto tra porticcioli e lagune dell’Adriatico fino a quando non è emigrato in Australia. Nato nel 1929 ad Umago, cittadina dell’Istria, si è trasferito da piccolo con la famiglia a Trieste, ma ha sempre visitato i luoghi cari all’infanzia. Viaggiava spesso con il servizio di vaporetto lungo la costa che da Trieste andava a Pola, via Capodistria, Isola, Salvore, Umago, Cittanova e Parenzo. Quel mare azzurro gli rimarrà sempre vivo nella memoria. A Trieste ha frequentato le scuole tecniche, e quattro anni di apprendistato all’“Alessandro Volta”. Era un giovane dotato per la meccanica e la lavorazione del metallo. Per 11 anni ha lavorato presso la ditta “Industria Artistica Triestina - Orologi Soprammobili”. Nel 1955, pur avendo un buon lavoro e con ottime prospettive di carriera, è partito per l’Australia. Ha viaggiato a bordo della nave “Toscana” come migliaia di triestini ed istriani. Secondo gli uffici anagrafici, furono in 18.647 i triestini che fra il 1954 e il 1961 lasciarono la loro città per emigrare all’estero. Il 45% di loro scelse l’Australia. Era un’emigrazione formata da operai specializzati, tecnici, impiegati all’amministrazione pubblica: Poste, Ferrovie, Polizia, Tribunali. È un’emigrazione “cittadina” cioè propria del cuore di Trieste. Essa è ricordata in un’epigrafe lapidea murata sul lato settentrionale della Stazione Marittima di Trieste, da dove “il Toscana”



Melbourne 1958  
Sidney Mayer Music Bowl

partiva per il continente australe.

Mino Favretto non ha avuto difficoltà a trovare lavoro con la sua qualifica di “rifinitore metalli”. È stato assunto dalla ditta che costruiva il grande anfiteatro “Sidney Mayer Music Bowl”, ed è stato proprio lui a realizzare le lettere della scritta che indica il luogo dei concerti. In occasione del 50° anniversario dell’anfiteatro, nel 2009, era stato indetto un concorso a premi per la migliore foto

storica degli anni della costruzione, e Mino ha vinto il concorso con la foto che lo ritrae mentre “limava” le lettere della scritta.

Nell’ultimo periodo lavorativo, dal 1973 al 1994 era impiegato alla Kodak, capo reparto di produzione di contenitori metallici per pellicole. “La Kodak è un’azienda seria - ricorda Mino - che aggiornava sempre il personale su metodi nuovi di lavorazione. Organizzava corsi di qualifica puntando ad ottenere risultati eccellenti su costi, produzione e qualità. Ho sempre partecipato a questi corsi e proprio quando sono andato in pensione a 65 anni, ho ottenuto 2 diplomi, uno come dirigente e l’altro come esperto in sostanze chimiche.

Mino Favretto si è sposato a Melbourne nel 1957 con Ilaria Mittereger, e hanno avuto 5 figli. Parlando di Ilaria e ricordi di famiglia, a Mino viene in mente un episodio divertente. Era il 1968. La regina madre, in visita a Melbourne, veniva scortata dai poliziotti, su potenti moto Harley Davidson, partendo da Little Bourke Street, fra due ali di folla festante. Ma proprio in quel momento Mino, con la sua moto Iso 150 carenata, si recava da Myer, dove Ilaria lavorava nella caffetteria, per darle un passaggio, ma dovette infilarsi tra le moto della polizia e seguire il corteo della regina. Il pubblico applaudiva più a loro (a bordo di questa strana piccola moto) che alla regina; finché in Flemington Road la polizia si accorse degli intrusi e li obbligò a cambiare strada.

Favretto ha un hobby, anzi una passione vera e propria, ed è quella di conservare foto, attestati, certificati, documenti ecc. della storia di famiglia, di Umago e di Trieste. L’ultima ricerca che ha fatto riguarda il nonno della moglie Ilaria, ferroviere in Boemia. La famiglia Mittereger non ha più eredi in Europa: ma li ha in Australia dove vive anche il fratello di Ilaria. Alcune foto di Umago e di Trieste in formato gigante abbelliscono la casa dei Favretto, sono preziose testimonianze di amore per i luoghi natali. Sempre cari e indimenticabili!

Germano Spagnolo



Industria artistica Triestina orologi soprammobili Viale Sonnino 53, Anno 1946  
(Mino in alto secondo da destra)



Mino con la moglie  
Ilaria Mittereger



# L'incontro. Da Spinel al New Jersey

Mi avevano dato la notizia che quest'anno a festeggiare assieme a noi il patrono S. Pellegrino nel Duomo di Umago ci sarebbe stato anche Livio Capilla, umaghese doc residente negli USA da ben cinquantacinque anni e ritornato per un breve periodo a Trieste ospite di parenti. Ero curiosa di incontrare questa persona che immaginavo molto lontana dal nostro modo di vivere, e probabilmente con un terribile accento americano, anche se rammentavo di avere letto sulle pagine di Umago Viva di parecchi anni fa che aveva trascorso molto tempo in Europa e in Italia in qualità di pilota della Marina statunitense presso le basi NATO.

L'arrivo anticipato rispetto all'orario previsto per la celebrazione della Messa in Duomo aveva permesso al folto gruppo della Famiglia Umaghese di fermarsi nella piazza o spingersi nel vicino centro storico alla ricerca di antichi ricordi e atmosfere di un tempo vissuto. Nel piccolo gruppo fermo sul sagrato della chiesa attirò la mia attenzione un terzetto dal quale emergeva la figura di un uomo "ben piantato", dal faccione sorridente, colorito chiaro e occhi luminosi, pochi capelli... e mi sembrò di conoscerlo da sempre.

"Buongiorno, è Lei Livio Capilla? Io sono Mariella, presidente della Famiglia...". "Sì, mi son Livio, nato in Spinel sora le boti de vin de nono Romeo Monticolo sposà con Anna Pozzecco". Come un fiume in piena le parole, pronunciate in perfetto umaghese senza alcun particolare accento, uscirono dalla sua bocca.

Altri del gruppo lo circondavano, volevano conoscerlo, avere notizie della sua famiglia, sapere tante cose. Significativo l'incontro con la cugina Giuliana Pozzecco giunta da Torino assieme al marito e ai giovani figli, e conosciuta per la prima volta.

Tante foto ha scattato Livio per portare a casa, negli States, e mostrare alla famiglia e in particolare a mamma Antonia quei volti di compaesani che si facevano riconoscere per il mestiere esercitato a Umago, per il soprannome della famiglia o per l'ubicazione della casa.

Più tardi nel Duomo, riuniti presso l'effigie di San Pellegrino e partecipando alla Messa, abbiamo avuto la netta percezione di sentirci ancora comunità viva, legata da un filo invisibile a quel mare e a quella terra rossa, a quella comunità cui appartiene anche Livio. Sarà così per tutto il giorno: riuniti nell'incontro conviviale tra Petrovia e Matterada, presso la chiesetta di San Pellegrino alla quale ci legano ricordi e tradizioni, e nell'omaggio doveroso ai nostri defunti a San Damiano.

Questo San Pellegrino 2011 a Umago mi è stato particolarmente caro, anche per l'incontro con Livio Capilla, cittadino americano ma profondamente umaghese. Per la curiosità di approfondire la sua storia familiare abbiamo deciso di incontrarci in sede un paio di giorni dopo e dalla sua viva voce è emerso questo racconto, "Da Spinel al New Jersey"...

Mariella



Famiglie Capilla-DeMartino. Da sinistra in senso orario Antonia Capilla, Johnny DeMartino, Daniel DeMartino, Livio Capilla. Al centro, Rosanna Capilla. Sedute in basso, AnnaMaria DeMartino, Claudia Capilla, ed Erica Capilla.

Sono nato a Spinel di Umago il 25 dicembre 1946, perciò mi chiamo Livio Natale. Papà era Bepi Capilla nato a Morno, orfano piccolissimo dei genitori a causa della "spagnola" e allevato dagli zii, mamma è Antonia Monticolo (Tonei).

Papà apparteneva al corpo della Polizia Civile a Trieste ("cerin"), i miei genitori erano venuti in città già nel 1946, e io ho vissuto con i nonni fino all'età di sei anni, a Spinel, e conservo tanti bei ricordi di quel periodo.

Per evitare la scuola croata, non conoscendo affatto la lingua, nel 1953 ho raggiunto a Trieste i miei genitori. Di quel tempo ricordo le ristrettezze fisiche ed economiche: abitavamo nel rione di San Giacomo in un appartamento assieme a quattro famiglie con un bagno in comune. Ho frequentato la scuola elementare Duca D'Aosta. San Giacomo aveva molte problematiche ed era considerato rione difficile: ne sono stato involontario protagonista perché ho subito la rottura di un piede a seguito della caduta da un muretto provocata dalla cattiveria della "mularia" del posto.

Dopo due anni di permanenza a San Giacomo la mia famiglia si trasferì presso parenti in via Ugo Foscolo, in un appartamento molto grande, avendo così una buona sistemazione. Vedevo spesso i nonni, fino al 1955, quando anch'essi decisero di lasciare Umago, trovando alloggio presso l'Hotel Roma e successivamente a Villa Carsia.

Per farmi incontrare i nonni, i miei genitori dovevano recarsi al posto di blocco di Rabuiese, consegnarmi alla nostra polizia di frontiera che a sua volta doveva trasferirmi a quella jugoslava e finalmente l'abbraccio coi nonni. Ricordo ancora la tristezza di mia madre e dei suoi genitori che si dovevano salutare a distanza, senza la possibilità di un contatto fisico, fortemente desiderato.

Nel 1956, completata la quarta elementare, partimmo con il treno alla volta di Genova per imbarcarsi sulla nave Independence per New York, l'America. Avevo nove anni e mezzo. Per mio padre New York era il sogno americano, poteva in esso tante speranze, soprattutto pensando al mio avvenire. Questo sogno era stato alimentato dalle sue esperienze di vita militare con il battaglione San Marco in Cina dal 1936 al 1940, e poi dal periodo di prigionia in Tunisia, catturato dagli americani, dove poté apprendere la lingua inglese che gli permise di prendere servizio presso alti ufficiali. L'impatto con la realtà americana fu però terribile.

Il primo ad accoglierci fu un prete cat-



*Primo volo da solo,  
Pensacola, Florida, dicembre 1969*

tolico russo, dalla lunga barba bianca e dall'aspetto truce, almeno ai miei occhi di bambino. Mio padre si adattò a fare tutti i mestieri più umili, pentito della scelta fatta. Ricordo che diceva, rivolto a mia madre: "Antonia, se xe un sommergibile italian che me podessi far tornar a casa, lo volessi ciapar subito".

Mia madre aveva una grande forza e volontà, e sosteneva la famiglia, aiutata anche dai tanti istriani e dalmati che già risiedevano in America. Si stabilirono nella cittadina di Hoboken nel New Jersey e lavoravano nella stessa ditta. Qui nel 1957 nacque mia sorella Annamaria.

Negli USA ho frequentato i corsi scolastici fino alla High School. Nel 1969, alla fine del College e dopo una vacanza trascorsa a Trieste dai nonni, ebbe inizio la mia carriera militare - che durò vent'anni - nella Marina Militare degli Stati Uniti in qualità di pilota presso le basi in Italia (all'aeroporto di Capod-

chino e poi ad Agnano, Napoli). La mia specializzazione era pilota di elicotteri da trasporto e in tale ruolo ho partecipato ai vari interventi di carattere civile e umanitario come ad esempio in Irpinia a soccorso della popolazione terremotata, ricevendo molti riconoscimenti e premi dal Governo italiano.

La mia famiglia: mia moglie napoletana, sposata a Bagnoli e due figlie, nate negli USA ma cresciute in Italia. A casa mia si parla sempre italiano e con mia mamma Antonia - che ha 87 anni e abita vicino a me - solo in dialetto umaghese. La mamma è aggiornatissima sulle vicende italiane che segue attraverso RAI International TV. Frequentiamo, assieme a mia sorella e alla sua famiglia, la numerosa comunità istriana alla quale siamo molto legati. Vengo spesso in Italia e a Trieste, e a ottobre ci ritornerò, e ci incontreremo di nuovo. Arrivederci a presto!

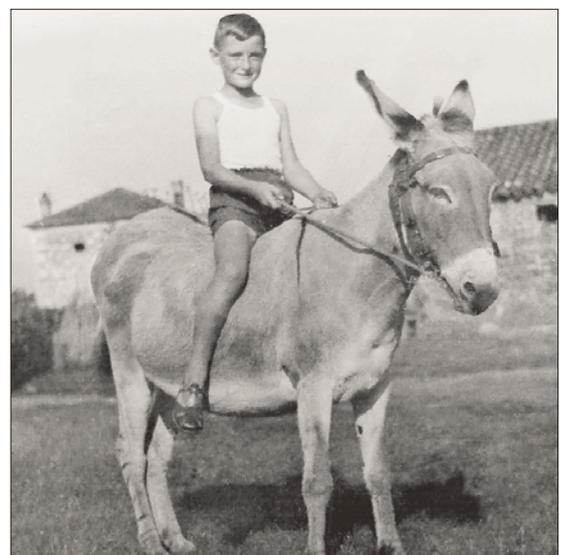
**Livio**



*San Pellegrino 2011, sulla "scuiera" e in Duomo*



*Gruppo famiglie e parenti per festeggiare il 50° anniversario nozze d'oro di Bepi e Antonia Capilla, settembre 1996*



*In Spinel ....  
la storia parte da qui*



## “... ti che no ti ga papà”

Pina era nata a Giurizzani, Gualtiero a Cipiani, due villaggi della parrocchia di Matterada nel comune di Umago. Dopo alcuni anni di fidanzamento si erano sposati, il 26 dicembre del 1936, anche perché, dal gennaio successivo, Gualtiero avrebbe dovuto pagare l'imposta sul celibato che il fascismo aveva istituito dal marzo del 1927 per i celibi tra i 25 ed i 65anni. Gualtiero aveva svolto tutto il servizio militare in Marina, e già nel 1940 era stato richiamato ed imbarcato come infermiere sulla nave ospedaliera “Arno”, di stanza a Napoli. Questa nave, costruita a Glasgow nel 1911, con il nome di “Fort St. George”, era stata acquistata dall'Italia nel 1936. Ribattezzata “Cesarea” era stata impiegata per riportare in Italia i feriti della guerra italo-etioptica. Successivamente, con il nome “Arno”, fu impiegata nella seconda guerra mondiale per il trasporto dei feriti italiani e tedeschi dai porti libici a Napoli. Sull’“Arno” Gualtiero aveva attraversato moltissime volte il Mediterraneo.

Anche la sera del 9 settembre del 1942, l’“Arno” aveva lasciato Napoli diretta a Tobruk. Dopo circa cinque ore di navigazione, verso la mezzanotte, Gualtiero, che aveva finito il suo turno di lavoro, si fermò sul ponte. Improvvisamente sentì il ronzio di un aereo che si avvicinava ed immediatamente a seguire un colpo violentissimo fece sussultare la nave: un siluro l’aveva colpita nella zona dove alloggiavano gli infermieri. Gualtiero precipitò in acqua, dove rimase circa 15 ore, prima di essere salvato assieme ad altri superstiti.

Quella stessa notte, a Cipiani, Pina ebbe una premonizione di quanto era successo. Il figlio, di pochi anni, che dormiva con lei, si svegliò di soprassalto gridando “Mamma guarda papà!” Pina lo invitò a tornare a dormire, ma il bambino, visibilmente scosso, ripeté “Guardalo, è là in acqua”. Il mattino successivo Pina si recò dall’unica famiglia del luogo che possedeva una radio per ascoltare il giornale radio; quel giorno, però, nulla fu detto in merito all’accaduto. Solo due giorni dopo fu resa nota la notizia che la nave ospedaliera “Arno” era stata affondata. Gualtiero rimase in Marina, nel corso degli anni fu trasferito in varie parti d’Italia.

L’8 settembre del ’43 si trovava a Pola, da dove ritornò a casa. Nel primo periodo successivo, Gualtiero non incontrò problemi particolari, ma una notte, nella primavera del ’44, un gruppo di persone circondò la casa ed intimò a Gualtiero di aprire la porta e di allontanarsi con loro. Poiché egli non intendeva aprire, il capo del gruppo fissò l’ora ed il luogo dove avrebbe dovuto presentarsi la notte successiva. Si trattava di un gruppo di partigiani, e quello era un loro sistema di reclutamento. Dinanzi a quella

imposizione non esistevano alternative: si doveva obbedire, perché di notte comandavano loro. La sola via d’uscita per Gualtiero e Pina era cercare qualcuno che fosse in grado di contattare i partigiani. Si ricordarono di “Giovannin” che viveva lì vicino, in Boscaria. Pina, durante la giornata seguente, riuscì, furtivamente, a raggiungerlo, parlò con lui, ed ottenne l’assicurazione che i partigiani non avrebbero più cercato il marito. E così fu per tutto il periodo della guerra.

Come noto, con la fine del conflitto e l’occupazione jugoslava, la popolazione si scisse tra favorevoli e contrari al regime: coloro che si professavano italiani, furono soprannominati “reazionari” o, meglio ancora, “razioneri” come veniva scritto sui muri delle case, mentre i favorevoli alla Jugoslavia, che si consideravano “progressisti” furono chiamati “compagni”. Rapidamente si sgretolò ogni forma di legalità: si formarono bande di fanatici e violenti, che imperversavano durante la notte e potevano compiere impunemente ogni genere di crimini. Prelevavano le persone dalle loro dimore e le facevano sparire, senza lasciare alcuna traccia. Nella zona della Madonna del Carso si sparse la voce che qualcuno aveva riconosciuto le scarpe di un giovane, sparito nel nulla, che “camminavano con le gambe di un altro”. Perché veniva scelta una determinata persona anziché un’altra? Si trattava di scelte coordinate da qualcuno o questi soggetti agivano in piena autonomia? Comunque fosse, anche Gualtiero si trovò improvvisamente nel mirino di una di

queste bande, capeggiata da un suo cugino, abitante a Cipiani. I componenti del gruppo si riunirono nella casa del cugino, stabilendo che Gualtiero sarebbe stato prelevato la notte successiva. Il fratello del capo banda fu allontanato in quanto non coinvolto nella “gloriosa impresa”. Fortunatamente, questi sentì tutto ed avvisò Gualtiero.

Quel giorno Gualtiero e Pina si rifugiarono in un campo a lavorare ed all’imbrunire, Gualtiero si recò, attraverso i boschi, presso la casa delle sorelle in Sarbarizza, parrocchia della Madonna del Carso. Per precauzione, rivelò la propria presenza solo alla sorella Maria, la quale, assieme al marito Bepi, lo raggiunse in un bosco dove si era nascosto. I tre concordarono che Maria avrebbe accompagnato Gualtiero fino a Pirano, da dove con una barca avrebbe raggiunto Trieste il mattino successivo. Nel cuore della notte si misero in cammino. Per evitare di destare sospetti percorsero la strada maestra, e dopo alcune ore, raggiunsero Pirano. Maria rimase sul molo fino a quando la barca, con suo fratello a bordo, si staccò e scomparve dalla sua vista, dopodiché ritornò a piedi in Sarbarizza, dove giunse nel tardo pomeriggio.

Per molti, molti anni, nessuno seppe mai perché Maria quel giorno era sparita. Pina rimase a Cipiani assieme al figlio. Naturalmente, l’assenza di Gualtiero fu notata e le Guardie Popolari, di stanza a S. Lorenzo, non mancarono di chiedere informazioni, recandosi molte volte da Pina per chiedere dove era andato Gualtiero, per sapere il

## Cipiani (Matterada)



*Abitanti a Cipiani, di un tempo passato. Cheto con Giorgina, Fioravante, Vittorio Trento con i figli e altri due amici*



suo indirizzo, per avere qualche sua foto e sue notizie. Nonostante Pina rifiutasse regolarmente di fornire le notizie richieste, le Guardie Popolari si comportarono sempre con correttezza. Un giorno, dopo l'ennesima visita, confidarono a Pina: "Signora, non veniamo qui di nostra iniziativa, ma siamo mandati da persone del paese". In quel periodo, la diffidenza all'interno della popolazione era molto grande. Nessuno osava esprimere pubblicamente giudizi, anche vagamente politici, poiché chiunque poteva rivelarsi un delatore, anche se inconsapevole. Allorquando, però, si discutevano argomenti di comune interesse, concernenti la campagna, gli animali, le attrezzature di lavoro, ecc., l'atmosfera di sospetto svaniva d'incanto e prendevano il sopravvento i vecchi secolari legami. L'occasione in cui tutto "l'arco politico del villaggio" si compattava in modo granitico era quando i più vecchi, con l'intento di insegnare l'educazione ai più giovani, riprendevano il loro comportamento con osservazioni, rimproveri, o veementi suggerimenti. Se talvolta l'educatore eccedeva ed il giovane tentava di trovare solidarietà all'interno della famiglia, si sentiva immancabilmente rispondere che "certamente qualcosa hai combinato". Se poi il giovane in questione proveniva da una famiglia in cui non c'erano altri uomini, veniva considerato un soggetto più vulnerabile e perciò da seguire con particolare attenzione.

Questo era il caso del figlio di Pina, il quale partecipava attivamente e volentieri ad ogni "impresa" che, gli amici, decidevano di compiere. Se poi tale "impresa" risultava particolarmente eclatante, gli venivano riservati non solo i consueti rimproveri diretti al gruppo, ma anche lo specifico ammonimento: "Ricordati bene...Ti che no ti ga papà"... se poi il ragazzo non mostrava sufficiente deferenza, seguiva l'usuale minaccia "Andrò io a Trieste da tuo padre a raccontargli tutto". Chiaramente nessuno metteva in atto una tale minaccia, il compito degli "educatori" finiva lì, ciononostante molti di questi "interventi educativi", lanciati con ostinazione da queste persone, dotate soprattutto di buon senso, sono rimasti nelle memorie del giovane, rivelandosi utili in molte circostanze.

Rapidamente, anche il potere economico passò totalmente nelle mani dei "compagni". Essi avevano la possibilità di controllare ogni cosa: avevano, per esempio, la facoltà di concedere le tessere annonarie a loro esclusiva discrezione e di selezionare le persone autorizzate a fare acquisti nelle botteghe, favorendo, chiaramente i propri simpatizzanti. Qualcuno, naturalmente, approfittò di questo potere e, scavalcando con disinvoltura l'ideologia comunista, accumulò rapidamente notevoli ricchezze, ostentandole in particolare nell'edilizia, con la costruzione di sveltanti edifici abitativi.

Ormai, l'occupazione jugoslava della

"Zona B" si andava consolidando sempre più, per cui Pina, nel 1950, decise di lasciare Cipiani e raggiunse il marito a Trieste. In quel periodo era possibile attraversare il confine con la "Zona A" solo non portando con sé nulla se non gli abiti che si indossavano. Pina abbandonò tutto: la casa con il suo contenuto, gli arredi, gli animali nelle stalle e alcune "Yugolire", non spendibili a Trieste, nella vetrina della credenza. Nel 1950 Trieste godeva di una discreta ripresa economica, anche in seguito all'occupazione Anglo-Americana. Ben diversa era la situazione che avevano incontrato coloro che, come Gualtiero, erano giunti a Trieste dopo avventurose fughe negli anni '45/'46, quando erano entrati in una città dilaniata dalla guerra. I fuggitivi erano allora arrivati con i vestiti che avevano addosso e con pochissimo denaro nelle tasche. Nessuna organizzazione, umanitaria o politica, li attendeva per aiutarli. Sopravvissero grazie all'aiuto dei triestini e del loro secolare spirito di accoglienza. Andarono a bussare alle porte dei parenti, degli amici, dei conoscenti, così trovarono un alloggio ed un pezzo di pane.

Anche Gualtiero, appena giunto a Trieste, era andato a bussare alla porta dell'amica famiglia Spazzali, che abitava in via del Ghirlandaio, al numero 21. La famiglia era composta da sette persone e lo spazio scarseggiava nell'appartamento, ma "Santola Spazzali", (così veniva chiamata a casa di Gualtiero), aveva compreso subito la situazione ed aveva ospitato Gualtiero, facendogli condividere il letto con i suoi due figli, già adulti, quella sera e per molto tempo ancora. Gli Spazzali erano triestini ed erano in amicizia con la famiglia di Gualtiero perché Biagio, il padre di Gualtiero, e il marito di "Santola Spazzali" erano stati militari assieme nella Marina Austriaca. Per questi atti di grande umanità, per non essersi dimostrati xenofobi, per avere dimostrato di non essere chiusi mentalmente in un piccolo orticello, i triestini debbono essere ringraziati con riconoscenza. Questo non è che uno stralcio della storia di una famiglia che viveva in Istria, che ha dovuto abbandonare tutto e ricominciare da un'altra parte e che, considerato il contesto storico e la situazione politica del tempo, ha subito solo le "normali" angherie in uso allora. Moltissime altre famiglie subirono una sorte più o meno equivalente per cui, al posto di Pina, potrebbe trovarsi il nome di una Antonia, una Maria o una Natalia; mentre al posto di Gualtiero potrebbe esserci un Giovanni, un Antonio, un Marco. Il racconto non varierebbe di molto. Ho voluto ricordare le disavventure di queste persone senza rancore per nessuno, con l'unico intento di testimoniare una verità storica vissuta.

*Ciao mamma Pina, ciao zia Maria, ciao papà Gualtiero.*

Gualtiero Coslovi

La fonte della prossima filastrocca, raccolta da Ermanno Bernini, è Maria Giraldo Bernich, conosciuta anche come "Maria Piciuci – Senarina".

## LA CANZON DE L'OMO FORTE

La canzon de l'omo forte  
Che bateva le tre porte.  
Le tre porte iera de fero,  
volta la carta iera un sgabelo.  
El sgabelo gaveva le broche de oro,  
volta la carta un bucintoro.  
Bucintoro pien de galeoti,  
volta la carta do' ovi coti.  
Ovi coti, coti in pignata,  
volta la carta iera una gata.  
E 'sta gata gaveva i gatei,  
volta la carta xe do' putei.  
'Sti putei monta in cima,  
volta la carta un'arancina.  
'Sta arancina saveva de bon,  
volta la carta iera un capon.  
'Sto capon iera mal coto,  
volta la carta iera un osto.  
E 'sto osto gaveva la goba,  
volta la carta una caroba.  
'Sta caroba iera seca,  
volta la carta una moleca.  
E la moleca gaveva le zate,  
volta la carta iera un frate.  
E sto frate gaveva la tonica,  
volta la carta iera una moniga.  
E 'sta moniga gaveva i zocoli,  
volta la carta iera do' mocoli.  
'Sti do' mocoli se impiza,  
volta la carta una noviza.  
'Sta noviza gaveva el colo longo,  
volta la carta iera un tordo.  
E 'sto tordo, tordo, tordo via,  
la canzon de l'omo forte xe finia!



# Parte da via Garibaldi la staffetta di Tito



UMAGO – Maggio 2011 – Il ricordo di Josip Broz Tito dura nel tempo, al punto da suscitare forti emozioni nei più anziani, e non solo folklore fra i più giovani. Dopo vent'anni è ritornata la staffetta. Da via G. Garibaldi, davanti al Municipio di Umago, dopo tutta una serie di interviste e dichiarazioni, davanti a una decina di giornalisti e televisioni, e non pochi curiosi, la staffetta, è partita alla volta di Fiume, Kumrovec e poi Belgrado. A portarla è stata Štefica Srića, presidente della "Repubblica di Tito" di Fiume. A consegnarla è stato Radoslav Ilić presidente dell'associazione Josip Broz Tito di Umago. Il tradizionale viaggio della staffetta è stato interrotto vent'anni fa, nel 1987, prima

del disfacimento dell'ex Jugoslavia. Con una guerra in mezzo, e con sentimenti a dir poco contrastanti, il ricordo di Tito è tutt'altro che morto. Ora la staffetta, ideata e costruita da Muradif Muharemović, è partita. Come sarà accettata nelle altre Repubbliche non si sa. Ma si sa che i simpatizzanti di Tito ancora oggi, dalla Slovenia alla Macedonia sono tanti. Nelle interviste rilasciate dagli organizzatori e dalla stessa Štefica Srića, la staffetta rappresenta un alto valore simbolico, di unità e fratellanza, valori caduti e dimenticati durante la guerra nell'ex Jugoslavia. Fino a vent'anni fa la staffetta veniva accompagnata da un grande pubblico, dai bambini delle scuole, dagli operai, da gente festante,

prima di arrivare a Belgrado per il gran finale. Forse per questo motivo, oggi, dopo vent'anni non si può parlare solo di folklore, ma di ricordi, vivi nella mente di chi all'epoca della ex Federazione era legato a Tito e al suo credo politico. La staffetta viaggerà in treno e giungerà a Belgrado (il 25 maggio, n.d.r.) per essere depositata nella Casa dei Fiori, dove riposano le spoglie del maresciallo Tito. (fs)

LA VOCE DEL POPOLO  
maggio 2011

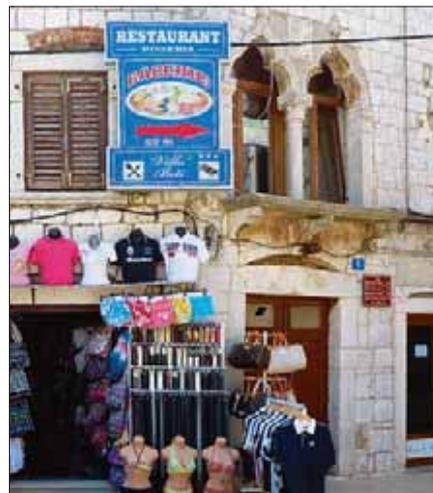
*Non aggiungiamo altri commenti a quanto già espresso nell'editoriale. Peccato che questa staffetta simbolo e orgoglio del credo titino di fratellanza non sia partita da Pisino o da Srebrenica, o da Sarajevo.*

## Umago: ambiente, storia e cultura

Accanto alle grandi opere turistiche e alle nuove costruzioni, Umago presenta anche segni di trascuratezza che pesano sulla sua immagine, specie agli occhi di quei visitatori più attenti che comprendono come dietro alla facciata del turismo di massa ci sono anche la storia e la cultura. Alcuni esempi che portiamo all'attenzione:

il Duomo, dignitoso all'interno, si presenta all'esterno con la veste scrostata, dimessa, sporcata dai secoli, invasa dalle erbe; piazza Venezia assiste impotente all'invasione delle insegne e della paccottiglia di scarsa qualità che deturpano il gotico veneziano; la "passeggiata" della Muiela è invasa dall'abusivismo (così scriveva Franco So-

domaco su La Voce del Popolo nell'agosto 2009: "Umago tuttavia ha anche un altro problema, molto più grosso, che è quello delle terrazze abusive sulla diga foranea, dalla chiesa al museo, terrazze che non sono mai state demolite pur essendo sul demanio marittimo, e che non possono venire tassate perché abusive).





# Un messaggio di identità e di unità nazionale

In occasione della festa della Repubblica italiana LA VOCE DEL POPOLO di Fiume ha accompagnato il normale quotidiano con un'edizione speciale, tracciando per l'occasione i capisaldi della storia italiana e facendo il punto sulla situazione della Comunità Nazionale Italiana di Slovenia e Croazia. La pubblicazione, edita con il sostegno del Governo italiano, ha il pregio di una buona veste grafica e merita una recensione per alcuni contenuti di rilievo.

Iliara Rocchi apre i vari articoli scrivendo di festa della Repubblica e dell'Italia unita, ricorrenze cariche di significati etici e storici che meritano di essere celebrate con uno sguardo rivolto al passato, ai valori e agli insegnamenti, più che alla politica e alle polemiche. La "Piccola Italia" ai confini orientali - scrive la Rocchi - leva un inno alla bellezza, senza dimenticare i versi di Dante "... Si com' a Pola presso del Quarnaro/ Ch' Italia chiude e i suoi termini bagna ...".

Il direttore Silvio Forza sottolinea "Italia: sacrosante l'unità e l'attenzione per la CNI", e rimarca che erano di antica data anche le basi ideologiche e culturali a sostegno di un'Italia Unita. Cita a proposito Dante, Petrarca, Cosimo de' Medici (... il Pater Patriae), Machiavelli, Foscolo, Leopardi, illuminati che molto prima del Risorgimento avevano ben chiara l'idea di una Italia triste, divisa e occupata da stranieri. Anche gli italiani d'Istria e di Fiume - afferma Forza - si sentono parte di questa nazione: danneggiati da un fascismo mai sostenuto, umiliati da una guerra voluta e perduta da altri, abbandonati alle cocenti sbavature di un progressismo durato mezzo secolo e che li ha decimati, ora chiedono che la testardaggine nel mantenere viva la lingua e l'identità italiana venga premiata con considerazione istituzionale.

Christiana Babić intervista l'ambasciatore italiano in Croazia Alessandro Pignatti Morano di Custozza che - in perfetto stile "Farnesina" - afferma che "l'Europa è il nostro punto di riferimento, ... lo strumento attraverso il quale l'Italia vuole affermarsi e far sentire la propria voce, ... lo diciamo ai nostri amici croati ... In questo senso la Croazia ha un ruolo di primo piano, e noi

con la Croazia vogliamo contribuire a fare sempre meglio per realizzare questo nostro sogno che è l'Europa".

Nicolò Giraldi propone una valida analisi storica dal titolo "Spazio temporale unico spezzato dagli 'ismi'", ricordando i contributi alla Madre Patria - spesso dimenticati - di personaggi topici quali Gian Rinaldo Carli, Domenico Rossetti, Isaia Ascoli, Nicolò Tommaseo, Antonio Lubin, e poi Ferruzzi, Bartoli, Ive, Vidossi(ch).

Alessandro Salvi, giovane scrittore istriano

plomatico italiano non ha alcun peso (viva l'Europa!), come se i drammi e le sofferenze del '900 fossero solo di chi si considera esiliato in casa propria, per convinzione, e non di chi ha scelto l'esilio vero per sottrarsi alle "sbavature del progressismo ...". Apprezzabili peraltro il timido cenno di Anita Forlani al momento di ricomposizione dei dignanesi e - soprattutto - l'onestà intellettuale del pittore e scrittore buiese Claudio Ugussi che dichiara "Noi, di qua, forse non possiamo festeggiare tale ricorrenza perché ne siamo rimasti fuori. Forse ho un atteggiamento di distacco rispetto a questa "unità". Certo, spiritualmente mi sento vicino all'Italia, però il travaglio personale degli esuli e della loro lacerazione permane tuttora".

Le ultime pagine di questa "edizione speciale" sono dedicate ad una interessante presentazione sinottica di 150 anni d'Italia, attraverso i momenti più significativi. Ancora una volta (... non conosciamo l'autore) viene dimostrato come la storia può essere presentata alle masse, dicendo qualcosa e sottacendo altro. Lo hanno fatto tutti, sempre, e anche nel 2011 può capitare ... Se guardiamo i cenni alla "nostra" parte d'Italia, troviamo nell'ottobre del 1917 la "Rotta di Caporetto, la disfatta per antonomasia", cui segue nel febbraio del 1918 "Va in scena la Beffa di Buccari...", nel settembre del 1919 l'occupazione di Fiume da parte di D'Annunzio e l'annessione all'Italia, e infine nel lu-

glio 1920 "I Fascisti italiani, al comando di Francesco Giunta, incendiano l'Hotel Balkan a Trieste". Evidentemente il 4 novembre del 1918 non è successo nulla di importante per la celebrata unità d'Italia da lasciare traccia sulla Voce del Popolo, che pur ricorda nell'ottobre 1918 l'epidemia di influenza spagnola.

Molto più avanti si fa cenno, l'11 giugno 1945, alla divisione della Venezia Giulia in due zone, la A (con Trieste) sotto controllo anglo-americano e la B sotto quello jugoslavo, e il 10 febbraio 1947 all'Italia che firma il trattato di pace. Qualcosa che ci riguarda è successo anche dopo, ma la storia della "Piccola Italia" si è fermata al 1947.

**Aldo Flego**



no, riflette sull' "amore per gli italiani, non per l'Italia, come quello descritto da Cesare Pavese".

Patrizia Venucci Merdžo si rivolge agli intellettuali della CNI chiedendo come possa essere vissuta da loro la ricorrenza del 150°. Il titolo dell'articolo - L'ESSERE "ESILIATI" IN CASA PROPRIA CI FA CAPIRE MEGLIO LA NOSTRA STORIA - è oltremodo significativo, e merita qualche considerazione aggiuntiva. Solo in queste pagine dello "speciale" emerge il rapporto esuli - rimasti, mai un cenno negli articoli precedenti, come se la diaspora istriana-fiumana-dalmata fosse un tabù pericoloso, una mina vagante da cui tenersi ben alla larga, che anche nella voce del di-



Il 28 gennaio sono arrivati ad allietare la famiglia Di Persia i cari gemelli

CLAUDIA e FRANCESCO

Con gioia immensa dei genitori Angelo e Paola, dei nonni Benito e Lidia, dello zio Mario con Francesca



Australia

ANTONIO GIUGOVAZ  
(Nino di Petrovia)

festeggiato a Sydney per i suoi  
90 anni  
dai figli, nipoti e pronipoti.

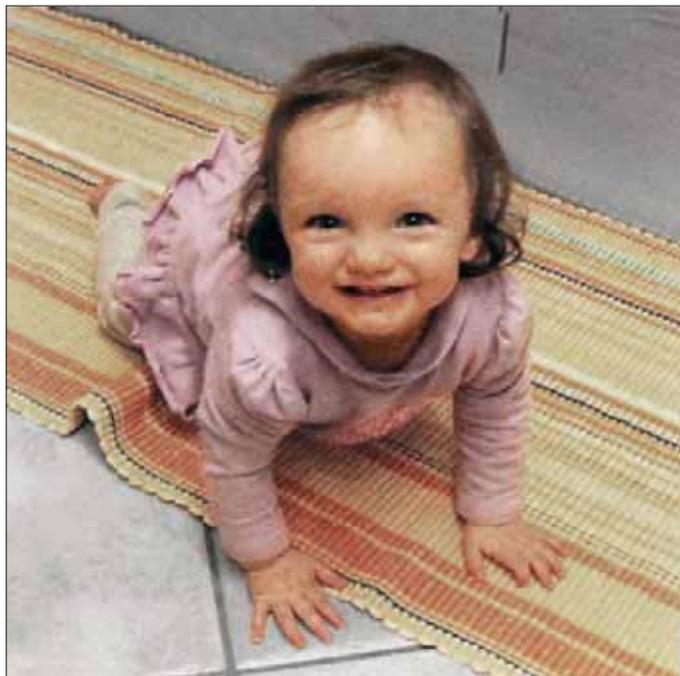
*Tanti auguri Nino anche da parte dei  
tuoi parenti di Gorizia e Trieste.*



Istria 2010

Salvore: momento conviviale con i  
parenti australiani durante  
il loro tour in Europa.

Nella foto  
Carlo Giugovaz  
(nipote di Nino Giugovaz di Petrovia),  
sua moglie Rosanna,  
le figlie Claudia e Gabriella,  
durante la loro permanenza a  
Gorizia e Trieste.



Da

MARISOL  
CHINESE

un radioso sorriso  
per i  
bisnonni  
Lidia ed Emilio  
Coslovich.



Il 20 aprile 2011 è nata

CAMILLA STEFANI,  
“umaghesa di quarta generazione”,  
bisnipote di  
Giovannina Matiate e Mario Cuccagna

La bisnonna augura a Camilla una vita  
ricca di gioie e soddisfazioni.



Olivia e Nives Maurel  
ricordano  
con tanto affetto la mamma

CELESTINA  
nel 100° compleanno, 16 aprile,

e il caro papà

FRANCESCO

con la foto del loro matrimonio,  
celebrato  
il 20 ottobre 1934 a Gorizia.



Celebrano la ricorrenza  
del 50° anniversario  
di matrimonio  
(24.06.1961 – 24.06.2011)

NORMA

e

ALBERTO DELBEN

Festeggiati dai figli Marino, Marisa e  
Giuliana, e dalla nipote Federica.



Per ricordare

gli 80 anni di  
GIUSEPPE FERLETTA

e i 75 anni di  
MARIA RITOSSA



Melbourne, marzo 2011

Egredia signora Mariella Manzutto, Presidente Famiglia Umaghesa. Io, Giuseppe Gardoz, vengo a lei, alla cara Signora Giordina Pellegrini ed a tutti i membri della indimenticabile famiglia della nostra tanto cara Umago. Io mi auguro di trovarvi tutti in buone condizioni fisiche. Io non stò male ma, per la mia età e come sapete, per la perdita della mia cara Irma e del mio caro figlio Erminio, moralmente sono molto abbattuto ma, cerco come posso di consolarmi con i cari nipoti ed amici e conoscenti. La cara Ondina Zanardo vi potrà dire.

Colgo questa occasione per augurarvi che possiate tenerci sempre vicino a voi ed alla nostra sempre cara Umago.

A voi tutti, un caro abbraccio d'affetto.  
Pino Gardoz

Carissimi,  
vi ringrazio tanto per l'invio del vostro bel giornale che ricevo regolarmente e leggo con piacere.

Nerina Milia

Gentilissima signora Manzutto sono Daniela Zacchigna ed anche a nome di mia mamma Licia Felluga Zacchigna, mi permetto di disturbarla per porgerle i nostri più sentiti ringraziamenti per le condoglianze e la santa messa in memoria dei defunti, de-

dicata anche a mio papà Evaristo Zacchigna, celebrata il 13 maggio.

Lei non sa neppure quanto ci abbia fatto piacere che il nostro amato sia stato ricordato in tal occasione e che per lui sia stata rivolta una prece ed un ricordo dalla Famiglia, associazione che lui tanto amava e rispettava.

Purtroppo non siamo potuti essere fisicamente presenti per ringraziarla personalmente, in quanto da tre anni abitiamo in Toscana nella Valdarno, dove ho un'azienda. Comunque, specialmente mia mamma Licia, con il pensiero e con il cuore è stata presente alla Santa Messa ed, attraverso i nostri parenti che hanno partecipato alla stessa, abbiamo potuto apprendere quanto sia stata toccante e commovente tale celebrazione.

Per questo ringrazio lei e la comunità umaghesa tutta per averci dato modo di sentirci più vicini ai nostri luoghi d'origine, alle nostre tradizioni, alle nostre gioie, ai nostri lutti, pur essendo lontani da Trieste.

Il nipote EDUARDO PENNELLO - via e mail - cerca notizie della famiglia del nonno GIOVANNI SCRIGNER giunto in Argentina nel 1920, proveniente da Umago.

Le notizie vanno inviate alla redazione di Umago Viva.

La ringrazio nuovamente signora Mariella, anche per il lavoro che lei svolge per tenere uniti i ricordi di una comunità ed insieme a lei ringrazio tutto lo staff di Umago Viva per esserci, grazie mille.

Daniela Zacchigna

Cara signora Manzutto e la Redazione di Umago Viva.

Invio questa mia lettera con la foto per pubblicarla su Umago Viva.

Per riconoscimento del vostro buon lavoro che avete sempre fatto, accludo un contributo.

Nuovamente mille grazie.

I miei cordiali saluti e tanti auguri per una Buona e Felice Pasqua.

Affettuosamente

Luciana Zucchi

Grazie per "Umago Viva" e buon lavoro, sempre ricordando la splendida Umago.

Sinceri saluti

Emilio Malfi

Canada, aprile 2011

Dear Umago Viva,  
Thank you very much for our much anticipated magazine. We look forward to each and every issue.

Please find enclosed a donation to help with the publishing costs.

Redento e Stefania Vuch





## Defunti, nel periodo ottobre - maggio, ricordati nella Santa Messa di venerdì 13 maggio 2011

Elisabetta Bose Rossi  
Lidia Sferco ved. Del Ben  
Natalia Sferco ved. Meola  
Giuseppe Ceppi  
Caterina Carlin  
Maria Grazia Favretto  
ved. Della Pietra  
Anna Cociancich  
Antonia Voch ved. Favretto  
Maria Giugovaz ved. Gulin  
Marco Fachin  
Jolanda Zugna ved. Abrami  
Antonia Vittor ved. Bernich  
Antonio Coslovich  
Marcella Coslovich Calligaris  
Sergio Chittero  
Sergio Coslovich  
Anita Lenarduzzi  
Evaristo Zacchigna  
(deceduto in Toscana)  
Anica Stanich Trento  
Giorgina Zacchigna ved. Sodomaco  
Antonia Salich ved. Coslovich  
Nives Favretto ved. Bernardi  
Donatella Bernini  
Elda Maria Alessio Cramestetter  
(deceduta in Canada)  
Caterina Rosa Alessio Trento  
(deceduta in Canada)  
Silvia Doz (deceduta a Roma)



Si è spenta serenamente all'età di 97  
anni

### GIORGINA ZACCHIGNA ved. SODOMACO

Nata a Umago  
l'8/9/1913



Cara mamma,  
ti ricordiamo con le tue amiche umaghesi  
che giocavi la tombola. Eri la caporiona, e  
con il tuo carattere allegro avevi una buona  
parola per tutte.

Ti ricordiamo con grande amore assieme  
a papà quando vi facevate il giretto sulle  
rive di Trieste.

Un bacio dai figli Francesco e Maria,  
dalla nuora Vittoria e dal genero Felice, dai  
nipoti e dai pronipoti.

### DONATELLA BERNINI

17/6/1957 -  
26/4/2011

Il termine solare richiama alla mente  
una sorgente di luce e di calore che rende  
splendido tutto ciò che la circonda, come  
il sole ha la proprietà di rendere immensa-  
mente bello e colorato il nostro mondo. Si  
usa il termine solare anche in riferimento  
ad una persona, alla sua espressione del  
viso quando ha la capacità di comunicare  
attraverso il sorriso un senso di serenità,  
gioia, benevolenza e disposizione verso  
l'altro.

Pensando a Donatella Bernini, recente-  
mente scomparsa, mi vengono in mente il  
suo sorriso e la sua "solarità". Donatel-  
la era una di noi. La ricordo bambina di  
cinque - sei anni sul palco del teatro delle  
Suore Ausiliatrici a Trieste in via Besenghi  
assieme a tanta "mularia" umaghesa per  
qualche recita dedicata a mantenere viva  
la memoria civica e religiosa del nostro  
luogo natio. Aveva partecipato a tante ini-  
ziative della Famiglia Umaghesa, religiose  
o di intrattenimento.

Con il crescere dell'età e la vita delle fa-  
miglie i nostri contatti si sono diradati, per  
poi riprenderli grazie alla comune appa-  
rtenenza ad una associazione scoutistica,  
complice fortunata la sua frequentazione e  
quella dei miei familiari.

Era sempre bello il nostro incontro e  
anche un semplice saluto era illuminato  
dal sorriso radioso nel suo bel volto. Do-  
natella amava la natura, la montagna in  
particolare, lo stare assieme condividendo  
ideali e valori: era allegra e disponibile,  
forte e tenace.

L'avevo incontrata alcune volte nel pe-  
riodo della malattia, che aveva combattuto  
e ostacolato con tutte le sue forze ma che  
alla fine ha prevalso, togliendola ancora  
giovane ai suoi affetti e ai suoi amici. Alla  
Festa di San Pellegrino dello scorso anno  
sul sagrato della chiesa di Piazza Hortis,  
ad una mia carezza sui capelli cortissimi  
che lentamente ricrescevano aveva reagito

con un sorriso indimenticabile e una bat-  
tuta piena di allegria ...

Tutta la Famiglia Umaghesa si stringe,  
assieme a me, ai familiari e in particolare  
ai genitori Silveria ed Ermanno Bernini,  
sempre presenti nelle nostre attività, e  
alla figlia Monica, in un abbraccio soli-  
dale e fraterno nel dolce ricordo di Do-  
natella.

Mariella



Giovedì 4 maggio 2011 all'età di 67  
anni ci ha lasciati

### VLADIMIRO VOROS

di Umago

Lo piangono la moglie Luigia, il figlio  
Danijel, il nipote Erik e i parenti tutti.



A Vancouver, Canada, il 21 marzo 2011,  
ci ha lasciati nel dolore

### UMBERTO PALCICH

Nato a  
Cittanova di Daila  
2/8/1932

Lo ricordano con immenso affetto la mo-  
glie Maria e i figli Franco e Xochil, Loreda-  
na e Bon, le nipoti Alison e Rachel, parenti  
e amici vicini e lontani.





†

Ciao papà!

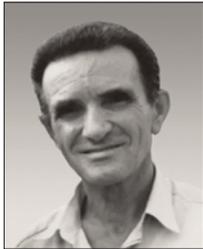
Quando si inizia a scrivere un ricordo del proprio padre, figura importante della tua vita, esempio di onestà e di rettitudine, non sempre è facile.

Non è facile perché ti vengono alla mente tante cose: i suoi sorrisi, la sua commozione, il suo guardarti storto quando sbagli ... per poi darti una carezza ristoratrice e ti appare difficile il solo pensare che non c'è più fisicamente al tuo fianco. Il solo sapere che c'è, anche con il fisico provato dall'età, anche con la sua voglia finalmente di riposo dopo mille avversità della vita.

Non c'è più e sai che quando torni a casa non c'è il suo saluto a rincuorarti dopo una giornata difficile: CIAO PUPÌ!!!

Di lui ricordo tante cose belle, perché è stato un grande padre ed un marito esemplare. Davvero ha pensato sempre alla famiglia con mille attenzioni ed anche quando non ce la faceva più fisicamente, il suo pensiero era sempre e costantemente rivolto al bene della famiglia.

## EVARISTO ZACCHIGNA



Nato a San Lorenzo di Daila  
Deceduto in Toscana

Mio papà Evaristo Zacchigna è nato a S. Lorenzo di Daila nella frazione di Dolinzi, nel comune di Umago, da una famiglia di possidenti agricoli. Il suo mestiere iniziale è stato il lavoro nell'azienda agricola familiare, fintantoché purtroppo è scoppiata la seconda guerra mondiale e lui, insieme a tanti altri, è dovuto partire per quel luttuoso evento bellico. Ritornato a casa però, come tanti altri istriani, ha subito le persecuzioni del regime hitleriano e, una terribile notte, è stato prelevato dalle famigerate ronde hitleriane, massacrato di botte fino quasi a rimanerne ucciso. Non ho mai sentito parlare mio padre di politica e per il solo fatto di essere italiano ha subito una persecuzione ingiusta e maligna.

Per lunghi anni si è dovuto curare per risanare il suo fisico debilitato dalle botte e ha deciso di esodare nella vicina Trieste, per poter rifarsi una vita.

A Trieste ha incontrato il grande amore della sua vita, mia mamma Licia, profuga da Isola d'Istria e con lei ha diviso tutta la vita, consacrando il loro amore a Dio.

Per lunghi anni ha prestato servizio come bidello e responsabile delle palestre della scuola media "A. Bergamas" ed è stato sempre un amico per tante generazioni di ragazzi che si sono formati una scolarizzazione in quella scuola.

La "nostra" mitica Lucia Manzutto, sua grande amica, l'ha coinvolto nelle attività dell'associazione: prima nell'organizzazione delle mostre di pittura, nelle gite, nelle varie attività ludiche, coinvolgendolo anche nel progetto del comune

di Umago in esilio. Per parecchi anni mio padre è stato assessore del comune di Umago in esilio, aiutando Lucia nei mille progetti tesi a tener saldi i valori della comunità.

Così era Evaristo Zacchigna, ma soprattutto era, e scusate l'egoismo filiale, mio papà.

Un padre meraviglioso che mi ha insegnato dei grandi valori, che sono stati sempre il baluardo della mia esistenza: ricordati di vivere onestamente e di non fare mai agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Vivi di lavoro e se qualcosa ti avanza, aiuta anche chi ne ha bisogno. Dividi il tuo pane con chi ha fame, il tuo sorriso con chi è triste. Offri sempre la tua mano a chi ne ha bisogno, anche per una stretta, anche per una carezza. Ama il tuo prossimo, la tua terra, ciò che ti circonda, gli animali e la natura.

Papà, non mi dimentico mai quando è nato mio figlio Luigi, tuo nipote ... non mi dimentico il tuo sorriso tra le lacrime di commozione, non mi dimentico il tuo modo di chiamarlo con amore, il tuo essergli secondo padre, oltre che nonno. Non mi dimentico che l'ultimo libro che hai letto è il suo e poi ti sei addormentato nel Signore, felice di avere un nipote che ti ha dato tante soddisfazioni.

Grazie papà, grazie di farti sentire ancora al mio fianco perché sai che ne ho bisogno, anche per scrivere queste righe.

E a voi che mi leggete dico: grazie per aver avuto pazienza, magari con questa lettura vi sono venuti in mente i vostri papà. Magari vi siete fatti una lacrimuccia, magari vi è spuntato un sorriso nel ricordarli. Magari ci sono ancora al vostro fianco e li avete abbracciati. Grazie per averlo fatto.

Ciao papà!

Daniela Zacchigna



Un caro e affettuoso ricordo al mostro amato



## ALFREDO CORONICA

Nel 9° anniversario, 16 aprile, della sua scomparsa,

La moglie Rosetta, i figli Ennio, Mariella, Sussana, i nipoti Alessandra, Marco, Yari

Per l'anniversario dei miei cari genitori a distanza di molti anni l'uno dall'altro

## GRASSI MARIO

Nato a Umago il 13/09/1914  
Morto a Trieste il 19/07/1973



## DELBEN AUGUSTA

Nata a Umago il 21/11/1914  
Morta a Trieste il 18/07/2006



Vive sempre nel mio cuore il vostro ricordo nei giorni belli e quelli tristi mi par di vedervi sempre felici nella vostra adorata casa.

Grazie mamma e papà di avermi voluto tanto bene assieme a Marina.

Con infinito amore Vilma e la nipote Marina

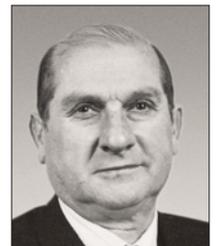
Il 26 giugno ricorreva il 1° anniversario della scomparsa, dopo lunga malattia, della nostra cara e amata



## MARIA ZACCHIGNA in GRASSI

Con tanto affetto la ricordano il marito Rino, il figlio Maurizio, i nipoti Giulia e Massimiliano, la nuora Daniela e i parenti tutti

Sono passati 10 anni dalla perdita del nostro caro



## GIORDANO MATTELICH

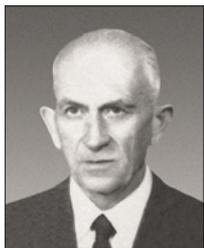
Ma il suo ricordo è sempre presente nei nostri cuori, la moglie Maria, Gianfranco, Patrizia e Letizia con i nipoti Giulia, Laura e gabrielle



Nel 31° anniversario della scomparsa di

**EMILIANO GIUGOVAZ**

Petrovia 20/7/1901  
Trieste 22/11/1980



E nel 13° anniversario della scomparsa di

**LUCIANA MARTINCICH IN GIUGOVAZ**

Matterada  
28/2/1902  
Trieste 11/6/1998



Li ricordano con affetto le figlie Flavia, Gabriella, il genero Gianni e nipoti tutti.

Il 22 luglio ricorrerà il 12° anniversario della scomparsa della nostra cara

**CLAUDIA FIFACO**

21/12/1963  
22/07/1999



Sempre vicina a noi, ti ricordiamo con immutato affetto; papà Vittorio, mamma Rinalda, Roberto, Lucia con Silvia e Piero assieme ai parenti tutti.

Nel 5° anniversario, 17 agosto, della scomparsa della nostra cara mamma

**MARIA COSLOVICH**

La ricordano con immenso affetto i figli Maria, Dino, Luigia, la nuora Nevia, i nipoti Meri e Danijel, il pronipote Erik, i parenti tutti.

O Signore Gesù donale pace eterna.



Nel 15° anniversario, 26 maggio, della scomparsa della nostra cara

**LUCIA BABINI ZEARO**

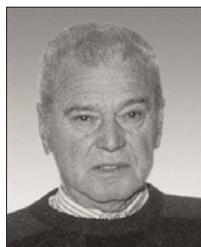
Il marito Aldo, il figlio Giorgio, la ricordano sempre con tanto affetto.



Nel 1° anniversario, 11 maggio, della scomparsa del nostro amato

**MARCO COSLOVICH**

Un anno è passato, ma tu sei sempre con noi - con tanto affetto e rimpianto ti ricordano la moglie Vittoria, la figlia Loredana con Daniele e Matteo.



Sempre nei nostri cuori il nostro caro

**GIORGIO PELLEGRINI**

la moglie Benita, il figlio Italo con Gianna, Marco ed Enrico lo ricordano sempre con affetto e rimpianto nel 12° anniversario, 17 aprile, della sua scomparsa.

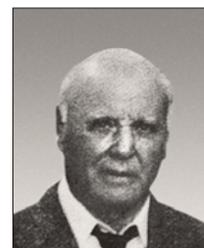


*L'Eterno riposo  
dona loro o Signore  
e splenda ad essi la  
Luce Perpetua,  
riposino in pace.*

Anna Peric Del Ben, i figli Marta e Pierangelo e i nipoti, a 9 anni dalla morte del caro marito, padre e nonno

**ANGELO DEL BEN**

Morto in Argentina  
26/7/2002



Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto.

**MARIA GIRALDI VED. PAOLETTI**

Umago 19/2/1914  
Trieste 18/7/2006



**RENATO PAOLETTI**

Portole 26/3/1912  
Trieste 26/5/1984



Con rimpianto e con affettuoso ricordo dei cari genitori, le figlie Maria Grazia e Renata insieme ai nipoti.

Nel 20° anniversario della morte del papà

**REMIGIO BENOLIC**

Pizzudo Superiore  
6/11/1937  
25/6/1991



e nel caro ricordo della mamma

**EVELINA**

Sterna 21/4/1936  
Pizzudo Superiore  
12/1/2009



Li ricorda con tanto affetto la figlia Dorijana.

**Offerte pervenute alla "Famiglia Umaghesa" direttamente o tramite "Il Piccolo" in memoria dei defunti dal 16 marzo al 7 giugno 2011**

Le nipoti Miriam e Andreina Chittero in memoria di Sergio Chittero euro 25,00  
 I suoi cari in mem. di Italia Zacchigna (14° anniversario) euro 25,00  
 Caterina Ceppi in ricordo dei genitori Maria e Antonio euro 50,00  
 Giorgina, Laura e Franco con le rispettive famiglie ricordano con immutato affetto i genitori Natale Coslovich e Evelina Trento euro 30,00  
 Mario e Giorgina Cigui in mem. dei propri defunti euro 15,00  
 Olivia Depase in mem. dei genitori Celestina e Francesco Maurel euro 100,00  
 Alma Codiglia in mem. di Gualtiero Codiglia euro 20,00  
 Alida Lenarduzzi in mem. dei cari genitori Ida e Vittorio euro 20,00  
 Grazia in mem. dei cari defunti euro 30,00  
 Aldo Zearo in mem. della moglie Lucia, dei genitori Adele e Giovanni euro 50,00  
 Giuseppe e Antonia Grassi in mem. di Anita Bernich Rossi euro 10,00  
 Roberto Grassi in mem. dei genitori Domenico e Ida e dei fratelli Livio e Mario euro 40,00  
 Maria Grazia e Renata in mem. dei genitori Maria e Renato Paoletti euro 50,00  
 Leopoldina Tonchella Genovese in mem. della mamma Maria Radin euro 20,00;  
 in mem. di tutti i cari defunti euro 30,00;  
 in mem. del caro amico Giovanni Pellegrini euro 10,00  
 Nella Delben e Umberto Quattrococchi in mem. dei cari defunti euro 25,00  
 Dorijana Benolic in mem. dei genitori Evelina e Remigio Benolic euro 50,00  
 La nonna e moglie Maria Dudine Delben e famiglia ricorda con tanto affetto e rimpianto i cari Paola e Giordano euro 30,00  
 Maria Coslovich e famiglia in mem. di Marcella Delben euro 15,00  
 Antonia Ondina Milos in Zanardo (Australia) ricorda tutta la famiglia Milos di Morno con immenso amore euro 50,00  
 Alberto Delben in memoria dei genitori Giovanna e Luigi e del fratello Giuliano euro 10,00  
 Giuliana Zacchigna in mem. di Graziano Zacchigna e Antonia Lenarduzzi euro 50,00  
 Emilio Malfi in mem. dei defunti famiglie Favretto, Pozzecco, Bijazic, Innocenti, Alberto Bovoli, Lagalla, Malfi e Rossi euro 20,00  
 Mercedes Gulin in mem. della sorella Lina euro 40,00  
 Clorinda Bernich e figlia per ricordare la sorella e zia Anita euro 20,00  
 Lidia ed Emilio Coslovich per ricordare il genero Tullio Chinese euro 20,00  
 Ariella e Stefano in mem. del marito e padre Tullio Chinese euro 20,00  
 Anna Perich Del Ben e figli in mem. del marito e padre Angelo \$ 100  
 Maria e Luciano Zacchigna in mem. dei genitori per la S. Pasqua euro 20,00

Maria Mattelich in mem. del marito Giordano euro 20,00  
 Ermanno e Silveria per ricordare la figlia Donatella euro 50,00  
 Maria Favretto Manzutto in mem. del marito Mino euro 20,00  
 Maria Favretto Manzutto per ricordare la cara Donatella Bernini euro 15,00  
 Mariella Manzutto in memoria dei nonni Mario Favretto e Caterina Bernich, Giuseppe Manzutto e Maria Novacco euro 15,00  
 Mariella Manzutto in ricordo di Donatella Bernini euro 15,00

Ringraziamo tutti gli umaghesi e gli amici di Umago che ci aiutano con i loro contributi, dall'Italia e dall'estero.

Ricordiamo che i versamenti vanno fatti, per renderli certi e sicuri, esclusivamente con queste modalità:

1. invio per posta raccomandata di ASSEGNO BANCARIO non trasferibile intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,  
via Silvio Pellico 2 - 34122 Trieste**

2. BONIFICO BANCARIO sul conto intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,  
Banca Antonveneta - Trieste Agenzia 15  
IBAN  
IT 76 N 05040 02215 000001039720**

Luigia Coslovich in mem. del marito Vlado euro 20,00  
 Silvana Martincich in mem. del fratello Erminio e di tutti i cari defunti euro 30,00  
 Boris Podgornik in mem. di Maria Grassi euro 20,00  
 Maria e Giorgia Cattonar in memoria della cara Donatella Bernini euro 20,00  
 Pietro Grassi in mem. della moglie Maria euro 20,00  
 Vilma Grassi in memoria dei genitori Augusta e Mario Grassi euro 50,00  
 Alida Lenarduzzi in mem. dei genitori Ida e Vittorio euro 30,00  
 Luisa Bernich per ricordare germano, Maria, Rosalia Bernich euro 20,00  
 Famiglia Viezzoli per ricordare Donatella Bernini euro 20,00

**Offerte pervenute pro "Famiglia Umaghesa" dal 16 marzo al 7 giugno 2011**

Redento e Stefania Vuch \$ can. 50,00  
 Maria Zacchigna Vignini euro 20,00  
 Erminio Sturnega euro 50,00  
 Giuseppe Gardoz euro 70,00  
 Aurelio, Giorgia Zacchigna e famiglia - Buenos Aires, Argentina euro 50,00  
 Norma e Alberto Delben nella ricorrenza del 50° anniversario di matrimonio euro 20,00  
 Lidia e Benito di Persia per festeggiare la nascita dei cari nipoti Claudia e Francesco euro 50,00  
 Pino de Tribie euro 20,00  
 Giuseppe Ferletta per festeggiare gli 80 anni e i 75 della moglie Maria Ritossa euro 20,00

**Offerte pervenute pro "Umago Viva" dal 16 marzo al 7 giugno 2011**

Giuseppe Bessich euro 30,00  
 Ida Zacchigna euro 20,00  
 Sergio Latin euro 30,00  
 Elena Grassi euro 15,00  
 Luciana Zucchi \$ 40,00  
 Norma Moro Covacich euro 20,00  
 N.N. euro 30,00  
 Silvio Giugovaz euro 30,00  
 Leopoldina Tonchella Genovese euro 10,00  
 Gabriella Cleva euro 100,00  
 Nella Delben e Umberto Quattrococchi euro 25,00  
 Anastasia Labignan euro 20,00  
 Margherita Benolic Coslovich euro 20,00  
 Emilia Rota - Canada \$ 100  
 Stefania Calcina euro 10,00  
 Luciana Melon Rigutto euro 50,00  
 Maria e Giovanni Zacchigna - Dolinzi euro 20,00  
 Flavia Giugovaz euro 10,00  
 Maria Delben Dudine e famiglia euro 20,00  
 Giacomo ed Eugenio Latin euro 20,00  
 Raniero Latin euro 20,00  
 Alberto Delben euro 10,00  
 Emilio Malfi euro 15,00  
 Mino Favretto - Australia \$ 50,00  
 Monsignor Giampaolo Muggia euro 25,00  
 Maria Pinna Lacota euro 10,00  
 Liliana Medizza euro 20,00  
 Nerina Milia euro 10,00  
 Gerolamo Zacchigna - Genova - euro 50,00  
 Gioconda Coslovich - Roma - euro 50,00  
 Flavia e Gabriella Giugovaz euro 20,00  
 Pietro Grassi euro 20,00  
 Gianna Sforzina euro 15,00

**FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO  
ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI**

Spedizione in abbonamento postale  
 D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46)  
 art.1 comma 2 DCB Trieste

Direttore responsabile:  
**SILVIO DELBELLO**

in Redazione  
 Mariella Manzutto  
 Luciana Melon  
 Giorgina Pellegrini

Registrazione del Tribunale di Trieste  
 n. 938 di data 1 luglio 1996

Direzione, Redazione e Amministrazione  
 Trieste - Via S. Pellico, 2 - Tel. 040636098

Fotocomposizione e stampa:  
 G.M. Srl - Trieste - Tel 040/360585

Edito dalla Famiglia Umaghesa  
 aderente all'Unione degli Istriani

sito web: [www.unioneistriani.it](http://www.unioneistriani.it)  
 sito web: <http://famigliaumaghesa.jimdo.com>  
 e-mail: [umagoviva@yahoo.it](mailto:umagoviva@yahoo.it)  
 e-mail: [umago@unioneistriani.it](mailto:umago@unioneistriani.it)

Iniziativa realizzata con il contributo del  
 Governo italiano ai sensi della Legge 191/2009